QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 224
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
2 Ottobre 1948

Il commercio italo-russo

La missione italiana che si trova in Russia per la conclusione del trattato di commercio dovrebbe trovare una situazione economica obbiettivamente favorevole. In primo luogo, Italia e Russia sono due paesi le cui economie erano complementari, nè questa complementarità pare scossa dalle modificazioni produttive avvenute nella passata guerra. In secondo luogo, il momento è particolarmente adatto ad una intensificazione degli scambi, in quanto la Russia ha bisogno di macchinario d'ogni specie per l'attuazione del suo piano quinquennale e potrebbe [illegible] bisogno di beni di consumo (in particolare tessili) se volesse migliorare il tenore di vita dei suoi abitanti. Noi, d'altro canto, abbiamo assoluta necessità di esportare, non solo perchè il piano Marshall stabilisce che una parte del nostro commercio sia diretto al vicino oriente, ma anche perchè, nei primi cinque mesi di quest'anno, abbiamo esportato 40,5 miliardi di merci contro 70,6 miliardi dei primi cinque mesi del 1947. E' difficile prevedere fino a quando potrà durare questa intensificazione di traffici poichè essa dipende dalla sorte che avranno le relazioni politiche tra oriente e occidente e dalla rapidità con cui la Russia raggiungerà le mete del suo piano economico.

Quando le avrà raggiunte, conquistando una completa autosufficienza produttiva, è probabile che la U.R.S.S. ridurrà a ben poco il proprio commercio internazionale.

Poche cifre — indicanti a quanto per mille delle nostre importazioni ed esportazioni ammontassero quelle con la Russia sin dal 1910 — servono a tracciare la storia del commercio italo-russo senza che essa sia scompigliata dagli sbalzi della moneta:

Anni	Import. (p. 1000)	Esport. (p. 1000)
1910-14 (media)	67,0	22,5
[illegible] (media)	0,3	10,3
[illegible] (media)	8,8	3,9
1930-31 (media)	30,0	12,4
1935-36 (media)	34,7	6,8
1937-40 (media)	3,4	1,7
1941	0,1	0,00
1946	0,07	0,19
1947	0,12	2,00
1947 (5 mesi)	0,02	—
1948 (5 mesi)	13,08	13,30

Anteriormente alla prima guerra mondiale gli scambi tra i due paesi erano molto intensi (nel 1910 le importazioni toccavano l'81,6 e le esportazioni il 24,4 per mille), dato che la Russia comprendeva vari Stati che ebbero, poi, indipendenza (Stati baltici, parte della Polonia, ecc.); durante la prima guerra mondiale, essendo la Russia nostra alleata fino al 1917, poco importammo e molto esportammo per aiutarla. Nel 1918, anno seguente alla rivoluzione bolscevica, il nostro commercio cessò, per riprendere subito dopo e dare un notevole sbalzo dal 1924, in poi, quando l'Italia ristabilì relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S. Nel 1931 si raggiunse la punta massima con il 48,2 per mille di importazioni e il 28,1 di esportazioni. Era questa l'epoca in cui la politica commerciale russa era stata mutata ed il paese aveva iniziato ampie relazioni economiche con i principali Stati del mondo. In quell'anno noi importammo per 561 milioni di lire, di cui circa metà erano spese per l'acquisto di cereali, cui si aggiungevano grossi contingenti di carboni e di petrolio e derivati. Esportammo, allora, merci per 276 milioni; di esse buoni tre quarti erano costituiti da macchinario e da mezzi meccanici di trasporto. Negli anni successivi la Russia cominciò nuovamente a ridurre i propri scambi sino a cifre insignificanti nel periodo precedente l'ultima guerra. La ripresa post-bellica fu molto lenta ed è soltanto nel 1948 che la via si è aperta e che la naturale complementarità economica dei due Stati fa sentire i propri effetti.

A quanto pare, la nostra missione commerciale dovrebbe occuparsi di tre distinti, ma tra loro legati problemi: la conclusione di un accordo commerciale, di un trattato di commercio e navigazione e della questione delle riparazioni. Mentre, come si è detto, la situazione economica dovrebbe facilitare i primi accordi, è il solo problema delle riparazioni che può complicarli. Come è noto, il Trattato di pace stabilisce che dovremo pagare le nostre riparazioni alla Russia a partire dal settembre 1949 e che la U.R.S.S. ci invierà materie prime in conto lavorazione, sicchè noi, praticamente pagheremo con il nostro lavoro. Il sistema è certamente più vantaggioso di un semplice prelievo sul nostro patrimonio nazionale o sulla produzione corrente, ma è chiaro che, per noi, è più redditizio il commercio libero e che non ci conviene di applicare il trattato finchè non sia obbligatorio applicarlo e cioè tra un anno. Il difficile compito della nostra missione è appunto quello di sganciare quanto più è possibile il problema delle riparazioni da quello dell'accordo commerciale o di connetterli nel modo che possa essere il più favorevole alle esigenze di ambedue i paesi. Complica il problema delle riparazioni anche la questione delle proprietà italiane nei paesi satelliti della Russia, [illegible]zioni e socializzazioni i nostri beni vengono incamerati con manifesta violazione sostanziale del Trattato di pace.

E' difficile precisare quale potrà essere il contenuto merceologico degli scambi italo-russi. A buon senso dovrebbe vertere, per l'Italia, su cereali in importazione e su macchinario e, sperabilmente, anche su tessili in esportazione; questo era il commercio tradizionale. E' dubbio, invece, che noi potremo importare carbone e olii minerali e derivati perchè la Russia ha fame di petrolio ed ha un'industria carbonifera ancora dissestata.

Nel 1948 la strada dei nostri scambi con l'U.R.S.S. si è aperta prima della conclusione di un qualsiasi accordo; non ci resta se non da augurarci che esso ci riporti, dopo concluso, al livello del 1931. Tenuto conto del mutato valore della moneta, se noi raggiungessimo le cifre di quell'anno dovremmo toccare i 36 miliardi in importazione ed i 18 in esportazione. contro 2,5 ed 1,5 miliardi che, probabilmente, raggiungeremo nel 1948. L'inceppo del bilateralismo ci porterà assai difficilmente agli antichi valori.

Diego de Castro

Sequestrata sul "Vulcania,, eroina per 400 mila dollari

New York, 1° ottobre.

Le autorità americane hanno sequestrato a bordo della motonave Vulcania un ingente quantitativo di eroina per un valore di 400 mila dollari. Il Vulcania aveva attraccato oggi al porto di New York proveniente dal Mediterraneo. Si tratta di stupefacenti per un peso complessivo fra i cinque e i sei chili. Sei camerieri di bordo sono stati sottoposti a interrogatorio.

L'alleanza nord-atlantica è virtualmente conclusa

Sarà un vero e proprio trattato militare tra Stati Uniti, Canadà ed i paesi del blocco occidentale - Un passo americano verso la Spagna

(Dal nostro corrispondente) Londra, 1° ottobre.

Da Parigi giunge la notizia che l'alleanza nord-atlantica fra gli Stati Uniti, il Canadà e i cinque Paesi dell'Unione occidentale è virtualmente conclusa. Sebbene l'informazione non sia ancora confermata negli ambienti ufficiali, viene accolta qui come la logica derivazione del riarmo deciso per l'Unione occidentale [illegible]

Intervento automatico

Secondo le scarse informazioni londinesi, l'alleanza sarà un vero e proprio trattato militare fra i sette Paesi, che contemplerà un intervento automatico nel caso di aggressione contro uno qualsiasi di essi. Per le apparenze, l'alleanza nord-atlantica prenderà la forma di un piano di sicurezza regionale entro l'ambito delle Nazioni Unite. Nelle conversazioni avvenute fra Marshall, Bevin e Foster Dulles, si era sperato di tirare subito dentro l'alleanza la Danimarca e la Norvegia, e possibilmente anche la Svezia: le due prime saranno invitate a unirvisi in un secondo tempo; ma quanto alla Svezia si riconosce che vi sono poche speranze di convincere in questo momento il governo svedese ad abbandonare la sua neutralità.

L'alleanza rimarrà allo stato virtuale fino a dopo le elezioni presidenziali degli Stati Uniti. Marshall e Foster Dulles hanno spiegato a Bevin che, per quanto sarebbe desiderabile il dare immediatamente garanzie militari specifiche all'Europa, nulla di definito sarà possibile fino a dopo le elezioni presidenziali del mese venturo. Ma gli americani dicono che anche con Dewey l'alleanza nord-atlantica diventerà una realtà, sebbene bisogni tener presente che una alleanza militare degli Stati Uniti con l'Europa occidentale dovrà essere approvata dal Congresso.

Comunque, tanto gli americani quanto gli occidentali sono convinti che quest'anno passerà senza ulteriori complicazioni e che l'anno critico per le relazioni fra l'occidente e la Russia sarà il 1949: onde la firma di un'alleanza nord-atlantica nella primavera ventura potrebbe risultare il fattore decisivo per mantenere la pace, oppure per far saltare le polveri.

Entra in gioco la Spagna

Mentre così vengono mosse le pedine sulla scacchiera, i diplomatici sono eccitatissimi alla notizia che il presidente del comitato militare americano, senatore Gurney, con due generali e un ammiraglio, ha condotto conversazioni clandestine con Franco, «in barba ai diplomatici». Ha detto Gurney: «Io spero di poter vedere riprendersi presto le relazioni normali fra la Spagna e le altre grandi potenze»; e i diplomatici, scandalizzatissimi, commentano: «La voce era quella di Gurney, ma le parole sono quelle dello stato maggiore americano».

Il senatore Gurney con i suoi due generali e l'ammiraglio ha avuto a Madrid conversazioni non soltanto con Franco, ma anche con il capo dello stato maggiore spagnolo, generale Vigon, ed ha fatto pranzi con i capi dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e del servizio segreto spagnolo. Pare che le conversazioni abbiano abbracciato tutto il panorama del contrasto fra l'occidente e la Russia, il fattore comune dell'anticomunismo spagnolo e americano e il problema di collegare il fabbisogno militare della Spagna alle forniture americane. Si dice che Gurney abbia offerto a Franco un grosso prestito in dollari in cambio di un governo spagnolo più liberale, e che agevolerebbe la rentrée della Spagna nel consorzio europeo; e che Franco si sia mostrato dispostissimo a mettersi d'accordo con le democrazie occidentali. Il fatto è che, due anni dopo il gesto dell'UNO di mettere Franco al bando come protesta contro il suo regime, lo stato maggiore americano — il quale ha perduto ormai ogni fiducia nella Francia come grande potenza — è arrivato alla conclusione che la difesa dell'Europa occidentale ha bisogno assoluto della Spagna, come ha bisogno della mano d'opera tedesca.

c. m. f.

Stamane, il ministro della difesa Pacciardi, ha decorato colla croce al valore l'attore Douglas Fairbanks junior che durante la guerra comandò un gruppo di motosiluranti alleate impegnate nel golfo di Napoli (Telefoto)

Vane discussioni all'UNO sul controllo dell'atomica

Parigi, 1° ottobre.

Viscinski ha impegnato una delle sue inutili battaglie polemiche alla commissione politica delle Nazioni Unite durante il dibattito sul controllo dell'energia atomica. Qualcuno commentava che evidentemente la Russia non ha la bomba atomica, quantunque Molotov tempo fa abbia affermato il contrario: se l'avesse perchè mai insisterebbe tanto per la abolizione?

Il ragionamento non mi pare valido. E' probabile che in realtà la Russia non abbia la bomba, ma anche se l'avesse continuerebbe nella politica di ora che le offre largo campo di manovra propagandistica. Infatti Viscinski, quando tiene un discorso di un'ora e mezzo o di due ore per chiedere la immediata distruzione delle scorte di bombe atomiche e la proibizione dell'arma, non si illude di avere un risultato pratico. Sa bene che gli americani non potranno mai consentire, a meno che i russi non accolgano il controllo dell'organismo internazionale previsto dal piano per le ispezioni sull'energia atomica. E poichè i russi non sono disposti a cedere su questo punto, ogni accordo è impossibile. Viscinski lo sa e continua nelle sue domande, monotono nonostante l'abilità dialettica del sostituto di Molotov, solamente per accusare gli Stati Uniti.

Si può dire la stessa cosa degli occidentali. Tutte le Nazioni Unite, meno i paesi slavi, sono favorevoli al piano di controllo presentato dagli americani e respinto dai russi. E tutti sanno che è inutile insistere perchè la Russia modifichi il suo punto di vista. E allora perchè lo fanno? Solamente per controbattere la propaganda di Viscinski. E' triste dirlo, ma il lungo e aggrovigliato dibattito non ha altro scopo. La stessa osservazione vale più o meno per l'intera assemblea in tutte le sue commissioni, in tutte le sue manifestazioni oratorie, tranne alcune attività particolari e relativamente secondarie.

I due mondi si servono del Palais de Chaillot per prendere posizione e riaffermare i propri opposti punti di vista e per niente altro.

d. b.

Un incontro senza risultati tra gli statali e il governo

Il ministro Pella riconferma la necessità dei cinque mesi di tempo per trovare le entrate necessarie - Anche la D.C. insiste per una pronta soluzione - Si annuncia una vivace battaglia al Parlamento

Roma, 1° ottobre.

La questione degli statali è sempre in primo piano. Oggi non si sono avuti sviluppi sensazionali della vertenza, ma se ne prevedono di imminenti; forse essi scaturiranno dalla riunione del consiglio nazionale della C.G.I.L. che domani inizia i suoi lavori a Firenze. Il governo non sembra preoccuparsi eccessivamente delle reiterate affermazioni dei rappresentanti sindacali «di condurre l'azione necessaria con la maggior energia fino al raggiungimento delle legittime rivendicazioni della categoria». La sua linea di condotta in questa spinosa materia è stabilita ormai dal telegramma del Presidente del Consiglio alla C.G.I.L. in termini rigorosamente costituzionali. Al Viminale si osserva oggi che «qualora il governo prescindesse dal voto del Parlamento che ha vincolato il potere esecutivo ad un preciso piano di spese, verrebbe meno ai suoi doveri; e verrebbe altresì meno ad un dovere ancora più grave, quello di difendere il potere di acquisto della lira contro qualsiasi minaccia di inflazione».

Nella sala del Bilancio

Questa tesi è stata ribadita stamane dal ministro e dal Sottosegretario del Tesoro alle rappresentanze sindacali. La riunione è avvenuta nella sala del Bilancio, nel palazzo di via XX Settembre dove hanno sede i vari uffici dei ministeri del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio. Attorno al grande tavolo avevano preso posto gli onorevoli Pella e Malvestiti per il governo, l'onorevole Di Vittorio per la C.G.I.L., l'on. Cappugi e l'avv. Carfaro per la C.S.C., il dott. Pilia per la Federstatali, il dr. Storti per il libero sindacato degli statali, il signor Gnudi per la federazione ferrovieri, l'on. Ramella per i parastatali, il signor Esterini per i dipendenti degli enti locali, il signor Stalli per i postelegrafonici, il signor Redivo e Giuffrè per il libero sindacato postelegrafonici, Romanazzi e Davila per il sindacato libero insegnanti.

All'inizio della riunione l'on. Pella ha subito precisato che essa aveva «carattere informativo, nello spirito del telegramma del Presidente del Consiglio alla C.G.I.L.». Ha quindi parlato l'on. Di Vittorio esponendo le richieste di adeguamento immediato degli stipendi: «Il Governo — ha detto l'esponente confederale — riconosce fondate le rivendicazioni dei dipendenti statali e deve quindi soddisfarle. Mi rendo conto che lo Stato è un datore di lavoro sui generis, ma non per questo può sottrarsi ai suoi doveri». Anche l'on. Cappugi per la C.S.C. ha chiesto al Governo un immediato esame del problema e una sua favorevole soluzione. In termini quasi analoghi si sono espressi il dottor Pilia e il dottor Storti. Il primo non ha mancato di osservare che l'agitazione degli statali, persistendo il diniego del Governo, sfocerà fatalmente nello sciopero. Quindi Pella e Malvestiti hanno replicato con le note argomentazioni: «Sulla destinazione del pubblico denaro solo il Parlamento può decidere».

L'on. Di Vittorio non si è tuttavia scoraggiato ed ha soggiunto che il Governo, se vuole, può trovare i fondi necessari. Poi, con fare accomodante, ha aggiunto: «Se non siete in grado di accogliere integralmente tutte le richieste potete farlo almeno per una parte di esse. Di quanto potete disporre?» E, secondo una prassi costante nelle trattative sindacali, ha richiesto la concessione di un congruo anticipo. Tutti gli altri rappresentanti sindacali hanno concordato su tali richieste, ma i rappresentanti del Governo si sono adontati, perchè richiedere al Governo «cosa può dare» è un modo singolare di impostare un colloquio informativo.

Una mozione di sfiducia

Il Ministro e il Sottosegretario hanno poi osservato che i rappresentanti degli statali dovrebbero presentare concrete richieste minime che il governo potrebbe esaminare nel quadro della procedura fissata. Tanto sia Pella che Malvestiti hanno aggiunto che il governo «non intende ricorrere in alcun modo all'inflazione, in quanto ciò significherebbe influire in misura più che proporzionale sui prezzi e danneggerebbe alla fine gli stessi impiegati. Il governo non è contrario ad esaminare il problema, ma, dovendo studiare la possibilità di procurare nuove entrate per far fronte agli eventuali provvedimenti per gli statali, ha bisogno del tempo necessario: almeno fino a marzo».

L'on. Di Vittorio prima della fine della riunione ha espresso il suo scetticismo sulle soluzioni che potranno scaturire dal dibattito in Parlamento, perciò ha già annunziato che trasformerà l'interpellanza sugli statali in mozione di sfiducia al governo. Alle tre interpellanze sulle quali si imperniera il dibattito in Parlamento se ne è aggiunta stamane una quarta presentata dai deputati repubblicani.

La seduta al Senato

Roma, 1° ottobre.

E' proseguita stamane al Senato la discussione del piano Fanfani n. 2. Sono stati approvati gli articoli dal 14 al 20. Viene stabilito in essi che i lavoratori, i quali risiedono nella località dove svolgono il lavoro, debbono essere preferiti agli altri. Sarà data inoltre la preferenza ai lavoratori che abbiano qualificazione professionale e si terrà conto del loro carico di famiglia, dell'anzianità di iscrizione alle liste di collocamento e della loro situazione economica e patrimoniale.

Particolarmente dibattuta è stata la questione dei braccianti agricoli e dei manovali edili, per i quali si terrà conto della distribuzione media delle giornate di lavoro tra gli iscritti al collocamento. Ai datori di lavoro è data facoltà di assumere direttamente mano d'opera in tutti i casi in cui tale assunzione sia giustificata da urgenti necessità od evidenti danni agli impianti.

Un gruppo di senatori di tutti i partiti ha presentato una proposta di legge affinchè il Presidente della Repubblica sia delegato a concedere un'amnistia per i reati commessi in occasione delle ultime elezioni politiche, sempre che la pena comminata non superi i cinque anni e la multa di lire 25 mila. Per gli stessi reati per i quali non sia ammissibile l'amnistia il Presidente della Repubblica dovrebbe essere delegato ad accordare il condono della pena detentiva nei limiti di tre anni e della pena pecuniaria per lire 20 mila.

La macabra leggenda della "corriera fantasma,,

Modena, 1 ottobre.

Concordia torna alla ribalta dell'Emilia, l'Emilia insanguinata del dopoguerra, per una strage o una eliminazione collettiva, secondo i punti di vista, che contrasta comunque con l'idillico nome di questo fiorente paese del Modenese. Bisogna premettere che intorno alla «corriera fantasma» di Concordia si era già formata nel 1945 e nel 1946 una specie di leggenda che non sarà facile agli stessi funzionari di polizia e ai magistrati sfrondare da tutti i particolari paurosi che allora l'arricchirono, e che oggi riaffiorano alla memoria, minacciando forse di intralciare, invece di agevolare, le indagini.

Il 14 maggio 1945 un autocarro tedesco della Pontificia Commissione di Assistenza proveniente da Brescia e diretto a Roma fu fermato a Concordia, ad un posto di blocco presidiato dalla polizia partigiana, allora in funzione in tutta la regione, che era stata liberata da appena una ventina di giorni. I partigiani vollero ispezionare l'autocarro e controllare l'identità dei viaggiatori che avevano fretta, si disse, di passare la linea gotica. Bisogna riportarsi al clima politico e morale di quel tempo per intendere i sospetti che tutti i [illegible] del Nord, scagionati lungo le strade e decisi alle epurazioni radicali, nutrivano per tutti i molli del Sud, già troppo inclini alle indulgenze plenarie. L'autocarro, con a bordo due funzionari romani, serviva al Vaticano, non troppo popolare, e proveniva da Brescia, che era stata fino a poco tempo prima la sede della polizia repubblichina. I viaggiatori erano, a quanto sembra, quarantatrè: ex-internati, civili e, pare, un gruppo di diciassette giovani definiti allievi di una scuola della milizia fascista.

Tutti, sempre secondo i «si dice» di allora, che nel frattempo non sono stati meglio chiariti, erano muniti di salvacondotti, che non furono ritenuti validi dagli inquirenti. In breve, i quarantatrè viaggiatori (ci fu chi ne enumerò invece sessanta) furono fatti discendere dalla macchina e sedici di essi, derubati dei portafogli e di altri oggetti di valore, vennero uccisi. I cadaveri, tuttavia, non furono mai rinvenuti (sei salme disepolte più tardi si riferivano ad un altro delitto) e dei superstiti e della vettura, che sarebbe stata vista poi a Castelfranco e a Bologna davanti all'arcivescovado, non si seppe più nulla. Pare che fosse requisita dagli alleati nei giorni successivi, appunto perchè ex-tedesca.

Sulla corriera fantasma fiorì, ripetiamo, la leggenda, una leggenda macabra e grassa insieme, secondo una contaminazione di elementi caratteristici dell'indole emiliana. Si disse infatti, o meglio si mormorò, allora, che i prelevati, ai quali fu detto «vi portiamo in un campo di concentramento», condotti invece in un edificio dove si stava celebrando non sappiamo quale festa e dove sulle tavole imbandite fumavano pentole colme di tortellini, vennero, prima di essere uccisi, nutriti con abbondanza nel cortile, mentre nell'altra ala di quell'edificio molti commensali, ignari di tutto, erano riscossi dai rumori degli spari, del resto a quel tempo abbastanza familiari agli orecchi degli emiliani. Tanto familiari, ormai, da potersi benissimo inserire in una festa gastronomica.

Questi sinistri particolari non sono stati peraltro menzionati, nè forse lo saranno mai, dai carabinieri che ora hanno arrestato, come sospetti autori di quelle uccisioni, il meccanico Roberto Pavesi, il falegname Galliano Malavasi, il bracciante Ennore Cavazza e la guardia comunale Paolo Mantovani. Ricercati, ma latitanti, altri tre: Giovanni Berardi, Ermanno Forti e Cesare Buganza, tutti di Concordia e di San Possidonio. E' molto probabile, infatti, che la leggenda dei tortellini e delle esecuzioni sommarie sia destinata a cadere, ma essa sta a testimoniare comunque lo stato d'animo, l'abitudine alla morte, la crudeltà stessa del linguaggio e delle azioni che caratterizzarono allora l'Emilia e che [illegible] da spettacoli e da esempi di crudeltà di pochi mesi precedenti.

Il Procuratore della Repubblica ha incriminato di sequestro di persona, rapina, strage, occultamento di cadaveri, i quattro arrestati e i tre latitanti, ma i carabinieri mantengono il massimo riserbo su queste operazioni. Si procede infatti su un terreno indiziario e giuridicamente, al margine fra amnistia e condanna piena. Qualora risultasse che i prelevati e uccisi erano fascisti, il decreto di amnistia coprirebbe i vari reati, e la strage assumerebbe nelle polemiche politiche il nome e il carattere dell'eliminazione. Ancora una volta, in questo caso, sarebbe pronta l'esca per una violenta campagna fra i partiti, per una di quelle aspre battaglie di cui gli emiliani, come i commensali di Concordia, si nutrono abbondantemente, fino all'indigestione.

g. s.

ARISTOCRAZIA INTELLETTUALE AL CILE

Il compito degli italiani

Alessandri, presidente del Senato, riassume l'anima di tre generazioni di emigranti - Il suo monito a Mussolini prima della guerra

(Nostra corrispondenza) SANTIAGO, ottobre.

V'è nel Cile un'aristocrazia intellettuale molto apprezzata in tutta l'America del Sud, non meno della bellezza delle donne cilene (che è veramente eccezionale). La classe dirigente ama la cultura ed ha viva coscienza che la latinità, di cui si fa scudo contro il pericolo di assorbimento che viene dal nord, non può essere una nuda insegna, ma ha un contenuto che bisogna assimilare ed elaborare. Naturalmente è la Francia, che dà il tono alla cultura cilena; ma anche l'Italia esercita un certo influsso e potrebbe facilmente conquistare un ascendente notevole, se facesse qualche cosa per farsi conoscere meglio.

Un secolo di tradizione

La comunità italiana di Santiago è già bene orientata in questo senso. Essa mantiene una scuola (primaria e secondaria) che è frequentatissima anche dall'elemento cileno; essa ha fondato un istituto di cultura e l'ha dotato di una bella biblioteca, che occupa un posto d'onore nel palazzo della Biblioteca Nazionale. Basterebbe che il governo italiano inviasse sul posto un giovane e attivo professore, per poter riannodare rapidamente i rapporti culturali tra i due paesi.

Le disposizioni d'animo qui non potrebbero essere migliori. Venuto a Santiago per un breve ciclo di conferenze alla Università, io ho visto l'aula magna gremita di pubblico; e questo consenso mi ha accompagnato, con un continuo crescendo, fino alla fine del ciclo, benchè io parlassi una lingua non molto familiare agli ascoltatori. Le autorità accademiche hanno voluto anche concedermi il grado di professore onorario, con una simpatica cerimonia, a cui ha partecipato anche il Presidente del Senato, che per l'occasione ha abbreviato la seduta parlamentare.

Don Arturo Alessandri, Presidente del Senato, è la personalità più eminente del Cile. E' stato due volte Presidente della Repubblica, è autore di molti volumi, e, benchè abbia ora 80 anni, ha una grande lucidità e freschezza mentale. Egli proviene da una famiglia genovese, ed ama ricordare che il nonno è stato il primo console di Sardegna nel Cile. Egli anzi custodisce gelosamente una lettera di Cavour al nonno, scritta nel 1856, in cui, in occasione del trattato di pace e di amicizia concluso tra il Cile e il Piemonte, Cavour gli affidava il compito di rappresentare il paese di origine.

«Da quel tempo, soggiunge don Arturo, la mia famiglia non ha mai cessato di esercitare, almeno idealmente, questa rappresentanza». E infatti, mentre di solito la seconda generazione degli emigrati nell'America del Sud non parla più la lingua di origine, don Arturo, che appartiene alla terza, parla l'italiano perfettamente, ed è pieno di affetto e di simpatia per la patria dei suoi avi. A tal punto che, prima della guerra, egli si recò a Roma per dissuadere Mussolini dal parteciparvi. E mi parla del colloquio che ebbe col dittatore, che lasciò nel suo animo l'impressione (da lui non celata all'interlocutore) che questi andasse incontro a sicura rovina.

Nuove illusioni?

Don Arturo è oggi il nume tutelare della politica cilena. Ovvero capo del partito liberale, egli fa parte della coalizione radico-liberale che ha eletto il Presidente della repubblica, mettendo in minoranza il candidato conservatore, che da solo aveva ottenuto un numero di voti maggiore di ciascuno degli altri due. E i suoi figliuoli continuano la tradizione paterna: uno di essi è stato candidato alla presidenza della repubblica, un altro è membro del governo, altri due sono professori di università. E i figlioli, come il padre, sono amici sinceri del nostro paese.

Quanti affetti, quanta ammirazione suscita ancora questa nostra Italia, e noi per ignoranza o per inerzia, lasciamo disperdere nel nulla questi sentimenti! E' la seconda volta che compio il mio pellegrinaggio per il Sud-America, dovunque risvegliando sopite fiamme; eppure anche stavolta ho il triste presentimento che tornerò in patria carico d'illusioni, per ritrovare l'antica incomprensione e l'antica inerzia. Eppure, basterebbe ben poco per alimentare quella fiamma: qualche professore volenteroso, un po' di libri, un bollettino bibliografico ben fatto; tutta roba che costa poco e che rende molto. Eppure sono due anni che a Roma si lotta vanamente col Ministero del Tesoro, per ottenere qualche modesta concessione di fondi. La risposta costante è che siamo poveri e che dobbiamo prima di tutto provvedere al pane quotidiano. Quasi che la cultura fosse un lusso, e non avesse invece anche lo scopo di creare quelle correnti spirituali di simpatia, attraverso le quali, s'incanalano gli stessi rapporti economici.

La Francia, che oggi non è molto più ricca di noi, non commette questi errori di valutazione. Essa comprende che, per mezzo della cultura, può riconquistare gran parte del perduto prestigio, e mobilita le sue risorse con risultati veramente efficaci. Basti considerare che essa spende, per la diffusione della sua cultura, in uno solo dei paesi del Sud-America, più di quanto l'Italia spende per la diffusione della propria in tutto il mondo. Ed è così che i libri e le riviste francesi inondano tutti i mercati; mentre a me non è mai accaduto finora di vedere un sol libro italiano esposto nella vetrina di un libraio.

Iniziative personali

Questa nostra carenza è cagione di stupore per tutti. Il film italiano ha molto contribuito a squarciare il velo d'ignoranza che si era addensato sulle cose nostre ed ha ravvivato l'interesse di conoscerle più largamente. Non poco ha anche giovato l'iniziativa di studiosi italiani, che son venuti in questi paesi a far conoscere quel che si fa da noi nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. Ma il raggio d'azione di questi conferenzieri è ristretto all'Argentina, con qualche timida punta verso il Brasile. E la ristrettezza del raggio dipende dal fatto, che essi viaggiano a spese dei paesi che li invitano. I paesi più lontani, che sono anche i più poveri, restano perciò tagliati fuori; e non è detto che questi ultimi siano meno degli altri degni di un'opera assidua di penetrazione.

Debbo riconoscere che le nostre rappresentanze diplomatiche sono pienamente comprese dell'importanza del problema e moltiplicano i loro sforzi per facilitare la nostra opera. Ma non dispongono di mezzi e di personale sufficiente, e sono costrette a mendicare aiuti presso le istituzioni locali per concludere qualcosa. Basterebbe un piccolo concorso del governo italiano, non solo per potenziare le iniziative individuali, ma anche per porre sopra un più decoroso piano di reciprocità gli scambi culturali coi paesi latini.

Sono esigenze elementari, che temo però (per antica esperienza) che resteranno a lungo esigenze inappagate.

Guido de Ruggiero

Attacco a fondo contro la Quarta Repubblica

De Gaulle minaccia di agire

Il generale spiega la sua politica ed i suoi scopi
Sprezzante ironia verso gli uomini della terza forza

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 1° ottobre.

Il generale De Gaulle ha vibrato un altro colpo contro la quarta Repubblica: ha prospettato per la prima volta l'eventualità di un'azione di forza. Davanti a un piccolo parlamento di giornalisti stranieri e francesi, il generale ha spiegato la sua politica e i suoi scopi. Era vestito in borghese, di scuro; dell'uniforme si serve solo per le grandi adunate popolari. Ha parlato con molta disinvoltura, con molta efficacia, passando dalla violenza al sarcasmo contro il regime sterile e colpevole dei partiti e delle consorterie feudali, come egli dice.

Il centro delle argomentazioni di De Gaulle è sempre lo stesso. La quarta Repubblica va verso l'anarchia, il totale disfacimento. Il movimento gollista è democratico: vuole che il popolo voti mentre il regime rifiuta non solo di indire nuove elezioni politiche, ma perfino di tenere le elezioni amministrative fissate dalla legge. Il gollismo non vorrebbe uscire dalla legalità: è pronto ad agire anche al di fuori delle forme legali in due soli casi, e cioè se i comunisti tornassero al potere, oppure se avvenisse lo sfacelo delle istituzioni.

«Il potere, in democrazia — ha spiegato De Gaulle — viene preso in base alla decisione popolare. Io chiedo che si consulti il Paese.

«Affermo che se non si consulta il Paese si va verso lo sfacelo e l'illegalità. Sia ben inteso che faccio tutte le riserve su quanto può avvenire dopo che saremo caduti nell'illegalità... Non si deve aspettare tre anni — cioè la fine del mandato parlamentare — perchè fra tre anni non ci sarà più democrazia e forse non ci sarà nemmeno una Francia indipendente a meno che non si agisca diversamente, ripeto, in caso di sfacelo e di illegalità. E' così che la Francia è stata salvata nel 1940».

Dunque in casi estremi De Gaulle è pronto a muoversi senza riguardo per la costituzione. E' deciso a ripetere la sua ribellione del giugno 1940. Bisogna aggiungere che, secondo lui, il regime è viziato fin da ora da un principio di illegalità perchè rifiuta le consultazioni popolari. E i comunisti? Che cosa farà egli di fronte a loro? E' disposto a lasciargli una parte nella rappresentanza popolare, coerente in ciò colle proprie affermazioni democratiche, ma non a permettergli di sabotare la economia del Paese e di minacciare la disubbidienza in caso di guerra colla Russia, come fanno proprio oggi in una mozione del loro ufficio politico. In altri termini De Gaulle lascerebbe un margine assai ridotto di libertà al partito comunista e spezzerebbe il potere che esso ha nelle organizzazioni sindacali. E se ci fossero scioperi di protesta? Non bisognerebbe esitare a infrangere una simile resistenza.

Sicuro di sè e specialmente della propria facoltà di intuire gli avvenimenti e di prevederne le conseguenze, De Gaulle ha ripetuto le sue tesi ormai note contro una Germania unitaria, contro un governo come quello che viene organizzato a Francoforte per volontà americana. E' favorevole invece a una confederazione germanica composta di parecchi Stati. E' favorevole anche a un atteggiamento fermo nella questione di Berlino. Ma sono cose che si sapevano o si potevano prevedere. Come pure era prevedibile che De Gaulle protestasse vivacemente contro la decisione di affidare al maresciallo Montgomery il comando della difesa occidentale.

Secondo lui, il centro del sistema continentale non può essere nelle isole britanniche, ma in Francia.

La sprezzante ironia del generale si è manifestata contro gli uomini della terza forza che «bruciano tutte le carte» tutte le risorse del Paese con i loro piani e ripetizione senza concludere nulla. E' stato particolarmente aspro verso il socialista Jules Moch, il ministro dell'interno; chiamandolo sdegnosamente «questo personaggio», lo ha accusato di avere lasciato scoppiare lo scontro di Grenoble fra comunisti e gollisti, allo scopo di avere un pretesto per rinviare le elezioni amministrative. Moch, giorni fa aveva annunciato che gli spostamenti del generale erano costati dieci milioni di franchi allo Stato per le spese della scorta di gendarmeria. De Gaulle ha replicato con ironia che lo Stato ha trovato subito un compenso. Un milione di francesi, rispondendo a una iniziativa del movimento gollista, ha spedito in questi giorni al generale un messaggio illustrato di solidarietà e ha così riversato nelle casse dell'erario esattamente i dieci milioni spesi per la scorta.

L'impressione di intransigenza derivata da questa conferenza stampa è nettissima. De Gaulle ha parlato a nome del popolo contro coloro che ingannano e deludono la volontà del popolo. La tendenza ad identificare il popolo con i propri seguaci permette tutti gli sviluppi, autorizza tutte le previsioni. E non è purtroppo una cosa nuova nella storia europea.

Domenico Bartoli

Un colloquio di Sforza con l'ambasciatore degli S. U.

Roma, 1° ottobre.

Il Ministro degli Esteri on. Carlo Sforza ha ricevuto questa mattina a Palazzo Chigi l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma James Dunn.

La tributaria fa razzia di mazzi di carte non bollati

Genova, 1 ottobre.

Una brillante operazione poliziesca è stata portata a termine dalla Tributaria. Una pattuglia di agenti, penetrata improvvisamente nella fabbrica di carte da gioco Faustino Solesio, sita in Salita Superiore della Noce al n. 7, dopo una minuziosa perquisizione nei locali, riusciva a scovare ben 4380 mazzi di carte stampate da qualche tempo e prive del regolamentare bollo dello Stato. Il titolare della fabbrica, conscio della sua responsabilità, tentava di fuggire, ma, dopo una movimentata fuga e colluttazione, gli agenti riuscivano a fermarlo.

La ditta Faustino Solesio è una delle più note in Italia. Infatti fabbrica carte da gioco da circa due secoli. Alla ditta, per le evasioni fiscali, verrà elevata un'ingente multa che può variare dai 56 ai 107 milioni.

50.000 salme scoperte in una fossa a Stettino

Varsavia, 1° ottobre.

La stampa polacca annuncia la scoperta nei pressi di Stettino di alcune centinaia di fosse comuni contenenti le salme di circa 50.000 ex prigionieri di guerra polacchi, francesi, jugoslavi, sovietici e italiani. Una commissione di esperti e di medici si recherà sul luogo.

CRONACA CITTADINA

IL PRIMO GIORNO ALLE "ELEMENTARI"

Ancora da ricostruire tre edifici scolastici

Tra una settimana per quarantamila ragazzi le lezioni si svolgeranno regolarmente

Quarantamila ragazzi hanno iniziato ieri mattina l'anno scolastico nelle «elementari». E' la prima e la più imponente massa di studenti che torna ad affollare le aule dei maggiori edifici scolastici cittadini, con la prospettiva di un lungo e proficuo lavoro che durerà almeno sino alla fine di giugno dell'anno prossimo.

Anche qui, come nelle scuole medie, l'affluenza degli alunni è in costante aumento. L'anno scorso gli studenti delle «elementari» erano circa 36 mila, nel 1946-47 meno di 35 mila. Ciò è determinato, per massima parte, dall'accresciuto della popolazione e anche da un certo movimento di allievi dalla scuola privata verso le scuole pubbliche, accentuatosi proprio quest'anno.

Ora — sorge spontanea la domanda — gli edifici scolastici governativi sono in grado di accogliere adeguatamente tanti ragazzi? La risposta, pur con alcune grosse riserve, può essere affermativa. Restano tuttora inutilizzabili totalmente le scuole «Coppino» alla Crocetta, «Vittorino da Feltre» al Lingotto e quelle della Madonna di Campagna. Mentre per queste ultime i lavori di ricostruzione sono stati avviati, per le altre due siamo ancora allo stadio delle pratiche burocratiche: esistono buone speranze per una soluzione sollecita, nient'altro.

Per l'anno che ieri s'è iniziato, rientrano in servizio, la «Parini» con venti aule ed un gruppo di scuole in corso Vercelli con notevoli migliorie. Gli altri edifici compresi nei 34 compartimenti scolastici torinesi sono in normale efficienza. La situazione, come si vede, è discreta, consentendo in definitiva la formazione di classi che si aggirano tutte sui 40 allievi.

Non altrettanto può dirsi della situazione del corpo insegnante, nelle cui file la disoccupazione ha assunto aspetti gravissimi. Accanto ai 1108 maestri di ruolo, i quali coprono la quasi totalità delle cattedre disponibili, v'è qualche migliaio di maestri fuori-ruolo che non sanno, letteralmente, come sbarcare il lunario e possono dirsi fortunati se trovano saltuari incarichi nelle scuole popolari e nei servizi di assistenza, con assegni irrisori.

Le scuole elementari, nonostante queste ed altre pecche di varia natura, stanno riprendendo un buon ritmo di lavoro. Terminata la sistemazione delle classi, la quale richiede fatiche molto minori che nelle medie, esse potranno — al massimo fra una settimana — funzionare in pieno.

Sciopero di idraulici e licenziamento di tessili

Ieri sera a tardissima ora proseguivano ancora le trattative, tra l'Unione Industriale e la Camera del Lavoro, per la risoluzione della vertenza della Lancia e della Microtecnica. Intanto si annuncia per lunedì, lo sciopero di 3000 dipendenti da 50 ditte installatrici di apparecchi idraulici, termici ecc. La categoria sospenderà il lavoro un'ora al giorno per ottenere l'applicazione del contratto dei metallurgici. Nel settore dei tessili, a Sant'Ambrogio, le maestranze della locale manifattura sono in agitazione perchè la Direzione dell'azienda ha manifestato l'intenzione di procedere al licenziamento di circa [illegible] dipendenti.

In campo social-cristiano procede a ritmo serrato l'organizzazione dei Sindacati liberi. Gli aderenti al Sindacato dei metallurgici, costituito giovedì dai rappresentanti di 47 aziende, si riuniranno domani, alle ore 15, in via Giusti 8, per discutere il contratto integrativo di lavoro. Oggi sarà la volta dei tessili, convocati per le ore 15 in via delle Orfane 11 e domani degli autoferrotranvieri che si riuniranno, alle ore 9, in via Saluzzo 30.

PER IL RIASSETTO DEL SERVIZIO FERROVIARIO

Come verrà applicato l'aumento del 50 per cento sulle tariffe

Come già abbiamo pubblicato a suo tempo, il direttore generale delle ferrovie ing. Di Raimondo, inaugurando domenica scorsa a Torino la Mostra storica ferroviaria, ha fatto presente che nel bilancio dell'esercizio in corso si preveda un disavanzo di 63 miliardi, pari a circa la metà delle entrate. Bisogna dunque, ha soggiunto l'oratore, trovare il modo di tirar fuori questo 50% di maggiori introiti, e pur contando sui vantaggi derivanti dal miglioramento dei mezzi di esercizio, si dovrà fare appello alle tariffe.

Ciò non vuol dire che tutte le voci di tariffa del delicato congegno ferroviario saranno senza altro aumentate in ugual proporzione; si dovrà anzi tener conto delle singole necessità del traffico, viaggiatori e merci, per conseguire, con un insieme di prudenti disposizioni, il risultato al quale si tende, pur senza urtare le essenziali esigenze della vita e del lavoro.

Le tariffe italiane istituite fino dal principio dell'esercizio di Stato (1905) sono a base «differenziale» e più precisamente «a base decrescente con la distanza» e furono così costituite per correggere le difficoltà derivanti dalla forma allungata del nostro territorio.

Per i viaggiatori le tariffe delle tre classi, a base costante (cioè a tariffa ordinaria) fino a 200 km., vanno poi gradatamente decrescendo nelle successive zone di 200 in 200 km., cosicchè, ad esempio, un viaggiatore di terza classe per un percorso di 800 km. paga L. 1144 in luogo di 1331 che pagherebbe se la tariffa ordinaria fosse applicata per tutta la lunghezza del viaggio. E' evidente che il gioco della differenziale, combinato con quello delle basi di tariffa, si presta ad una infinità di soluzioni, tra le quali sarà da cercare la meno sgradita per il pubblico.

Vi sono poi le «riduzioni» del 30, del 40, del 50, del 70% in uso per i viaggi degli impiegati statali, dei militari, delle comitive, dei partecipanti a congressi e festeggiamenti, per le quali sarà possibile una mitigazione, pur senza sopprimerle, giacchè l'esperienza dimostra che le «riduzioni» di tariffa invogliano il pubblico a viaggiare.

Nei riguardi delle merci, particolari cautele si impongono per i trasporti che, come quelli dei cereali, del carbone, della legna da ardere, dei rottami di ferro, dei prodotti ortofrutticoli, ecc., rispondono a particolari esigenze dell'economia nazionale. c. s.

Torino esclusa dalla rete aerea

Il servizio aereo quotidiano Torino-Roma è stato improvvisamente sospeso; con questa decisione presa dall'Alitalia la città viene privata di una linea di comunicazione di importanza essenziale. Per quali motivi?

Si afferma che il nostro aeroporto non è attrezzato per funzionare nei mesi invernali; anche se vi fossero installazioni per l'atterraggio senza visibilità, questo non potrebbe essere eseguito all'Aeritalia da nessun lato perchè troppi ostacoli esistono nelle vicinanze del campo. Ma perchè — vien fatto di domandarsi — tali motivi tecnici non hanno impedito che la linea funzionasse regolarmente durante tutta la scorsa stagione invernale? Sebbene questo aeroporto sia un campo sperimentale, tuttavia finora ha servito e non si comprende perchè le difficoltà che presenta soltanto ora siano considerate insormontabili. Può continuare, come prima, a funzionare in attesa che sia costruito quello progettato di Caselle.

Più volte abbiamo affrontato il problema di questa grave deficienza ed osservato che la spesa occorrente per costruire l'aeroporto si sarebbe risolta in un attivo poichè avrebbe permesso il graduale reinserimento della città nella rete del traffico internazionale dalla cui esclusione derivano, oggi danni per l'industria e per il commercio. Ed allora che cosa si aspetta?

Per intanto a Torino non esiste più una sola linea aerea mentre prima della guerra ne funzionavano sei e, dopo la guerra, tre: l'Alitalia, l'Airone e la Teseo che collegavano la città con la Sardegna, con l'Italia centrale e meridionale e avevano coincidenze con le linee per l'estero. La storia dell'Airone è significativa; dapprima funzionava fra Torino e Cagliari, poi fra Milano Torino e Cagliari; infine soltanto più fra Milano e la Sardegna. Oggi il torinese che voglia andare in volo a Parigi o a Londra, od anche soltanto a Firenze o a Roma, deve partire da Milano.

L'uso dell'aeroplano non è un lusso; è una necessità perchè costituisce il mezzo moderno più rapido particolarmente adatto per le grandi distanze. Si obietta che le linee [illegible] attive (e pare sia questo uno dei motivi addotti per sospendere la Torino-Roma). Anche se ciò fosse, trattandosi di un servizio di così grande importanza, gli enti interessati devono adoprarsi acciocchè la linea sia ripristinata. Torino non può rimanere esclusa dalla rete aerea.

Sbagliò indirizzo, il memoriale dove era la confessione

L'ergastolo per Turrini e Vessio richiesto dal Procuratore Generale

Trent'anni di reclusione per Martinale Malagutti e Biscaro

Ieri in Corte d'Assise requisitoria del Proc. Gen. avv. Trombi e primo gruppo di arringhe di difesa. Al mattino ha parlato per oltre un'ora l'oratore della pubblica Accusa, uno dei migliori magistrati della nostra Curia, oratore rapido e incisivo, che ha scardinato la versione degli imputati nell'episodio più grave, cioè l'uccisione del brigadiere di P. S. Cosale e il ferimento del tenente Allegretti. Entrambi furono [illegible] a distanza dai cinque dell'autofantasma, i quali immediatamente concertarono di accelerare la corsa e di oltrepassarli, però col pericolo d'essere colpiti a tergo dalle armi automatiche di cui brigadiere e tenente andavano armati.

Uno dei cinque, in un lungo memoriale spedito dalle carceri all'avv. Gino Colla, ha spiegato minutamente come andarono quella sera le cose, sicchè questo racconto apparve tanto prezioso che invece di filare verso lo studio del difensore, venne avviato alla Procura della Repubblica. L'incauto si rivelò uno di quei rei «che se medesimo senza altrui richiesta — inavvertitamente manifesta» come dice l'Ariosto, ch'era figlio di un giudice e studiò per 6 anni legge all'Università di Ferrara.

L'auto-fantasma dei cinque — ha detto il P. G. — scorrazzò tra Torino e Milano dove in bagordi consumarono il ricavato delle loro rapine e in prossimità del blocco in via Chiesa della Salute avvenne quel che i cinque avevano deciso. «Biscaro — scrive il memorialista — non fiatò, nè Malagutti. Io invece proposi di fermare a una decina di metri, per poi scendere tutti cinque, puntare le nostre armi, eccetto Martinale che era disarmato, ma che avrebbe fatto numero. Ripetei per conferma re l'intesa: Quando la macchina si ferma scendiamo tutti».

E infatti scesero tutti e avvenne l'episodio sanguinoso. Poche parole ha speso il P. M. per illustrare la partecipazione dell'imputato Outrone, rimasto a terra, nella rapina delle auto e nel bottino conseguito in 25 mila lire a testa.

L'oratore ha ricordato l'impressionante susseguirsi di crimini. Ieri stesso, durante questo dibattimento, in Rivoli di pieno giorno s'è verificato un altro episodio della malavita. Applichiamo — ha concluso — la legge con quel criterio che questi tristi tempi esigono.

Il Proc. Gen. ha chiesto le seguenti condanne: Per Turrini e Vessio l'ergastolo e per Martinale, Malagutti e Biscaro 30 anni di reclusione ciascuno. Pei complici minori nelle rapine e pei ricettatori ha chiesto pene da 3 a 8 anni.

Nella giornata hanno parlato i difensori avv. Francesco Risso, Pavesio, Gennaro, Romagnoli e Serafini. Stamane parleranno Gino Oberti, Camoletto, Colla ed altri.

INESTINGUIBILE SETE DI UNA PORTINAIA

Quarantatre statuette del valore di tre milioni trasformate in fiaschi di chianti e di barbera

— Ho bevuto tutte le statuine! — ha confessato ieri, al commissariato Monviso, la sessantenne Anna Maria Corsi, portinaia di uno stabile di piazza San Carlo. La stranissima confessione metteva la parola «fine» ad una complicata vicenda.

Nel 1943 il signor Umberto Sacerdote, abitante in via Bogino 13, ricercato dai nazi-fascisti, perchè israelita, fuggiva da Torino e riparava all'estero. Ma prima riusciva a nascondere in una sottocantina di una casa di piazza San Carlo mobili, preziosi, suppellettili, posaterie, quadri: nonchè tre casse contenenti 80 statuette d'autore, pregiatissime, il cui valore, già valutato allora a qualche milione, ascenderebbe oggi ad una cifra non inferiore ai 25-30 milioni. Il Sacerdote sopportava vicissitudini d'ogni genere e solo nell'autunno del 1945 poteva ritornare nella nostra città.

Naturalmente correva ad accertarsi che la sua roba fosse intatta. Ogni cosa in realtà appariva a posto, quando il Sacerdote provava una sorpresa amarissima: le tre casse erano vuote, non una statuina era rimasta. Sporgeva denuncia alla P. S. Monviso, ma le indagini non approdavano a nulla. Il proprietario s'era già rassegnato alla grave perdita, allorchè, quindici giorni or sono, dinanzi ad un negozio d'antichità, la sua attenzione veniva attirata da tre «pezzi» raffiguranti delle pastorelle; li esaminava meglio e il cuore gli batteva più forte; erano tre delle sue statuine. Segnalava il fatto al commissariato Monviso ed un funzionario riprendeva immediatamente l'inchiesta, risalendo di compratore in compratore sino all'origine: la portinaia Anna Maria Corsi, custode dello stabile ove il Sacerdote aveva celato i suoi averi.

— Sì, le ho rubate io — ha ammesso la donna — ma credevo che fossero giocattoli, trastulli, robetta insomma. Un giorno sono andata a curiosare nel sotto-cantina: ho guardato nelle casse e ho visto le statuine. Ne ho portata una da un rigattiere, e mi ha dato cento lire. A distanza di una settimana ho preso la seconda: cinquecento lire. Il guadagno aumentava, ero entusiasta. Pensavo che ce n'erano tante e che il proprietario, se fosse tornato, non se ne sarebbe accorto. Così ho continuato a venderle: e sono arrivata ad ottenere 10-20 mila lire l'una. Poi, d'un tratto, ho constatato di aver dato fondo alle casse: inavvertitamente, glielo giuro, commissario...

— E come ha speso il denaro?

E' a questo punto che la Corsi ha singhiozzato: «Le ho bevute tutte», spiegando di aver profuso ogni somma ricevuta nell'acquisto di fiaschi di generoso Chianti o di generosissimo Barbera.

E' stata dichiarata in arresto e spedita in carcere. Proseguendo nelle indagini, la polizia ha recuperato, oltre alle tre segnalate dallo stesso Sacerdote, altre 40 statuine.

Stanotte alle tre muore l'ora legale

Come è noto si è deciso di sopprimere definitivamente l'ora legale, istituita in tempo di guerra e mantenuta anche durante la trascorsa stagione estiva per utilizzare al massimo la luce solare.

Di conseguenza domenica mattina 3 ottobre alle ore 3, gli orologi di tutta Italia verranno arretrati alle ore 2. Domani entra pure in vigore il nuovo orario delle ferrovie.

Follìe ed arresto di un vecchio ganimede

Il maresciallo Giorda della P.S. di S. Donato convocava l'altro ieri nel suo ufficio il sessantaduenne Giovanni Padrini fu Clemente, abitante in via Asinari di Bernezzo: il Padrini da tempo insidiava, con galle proposizioni [illegible], la virtù di una ragazza ventenne, figlia di un vicino di casa: e tale amore senile era la favola di tutto l'isolato. La povera moglie del maturo ganimede inghiottiva continuamente risolini e sguardi ironici. Così che decideva di rivolgersi al maresciallo che dava una [illegible] lavata di capo al reo.

Ora costui, ben lungi dall'esser tocco dalla ramanzina, persisteva ad occhieggiare spudoratamente la fanciulla: non solo, ma ieri sera, tornato a casa col cervello stravolto dai fumi del vino, afferrava per il collo la consorte che dormiva e le urlava: «Tu m'hai denunciato. Ora ti strozzo!». E cominciava a stringere davvero. Urla, strepiti, rovinio di mobili, accorrere di inquilini e di agenti del Commissariato S. Donato. Il Padrini è stato arrestato per ubriachezza molesta e maltrattamenti.

SPETTACOLI

All'AMBROSIO: *La battaglia per la bomba atomica*

Proiettato a Venezia e già illustrato su queste colonne, questo film, diretto da Titus Vibe Miller è un'esatta ricostruzione dell'eroica impresa effettuata da un gruppo di paracadutisti del corpo franco-norvegese nella centrale idroelettrica di Vermork, in Norvegia, durante l'occupazione tedesca. In un laboratorio di codesta centrale il prof. Leif Tronstadt da tempo attendeva alla distillazione dell'«acqua pesante», scientifica premessa della bomba atomica. Rifugiatosi Leif Tronstadt a Londra con le fotografie e i disegni degli impianti, nel '42, d'accordo coi capi della resistenza norvegese, fu decisa l'audace spedizione di sabotaggio, secondo un elaborato piano in collegamento con Londra. L'impresa miracolosamente riuscì, ma i tedeschi, ricostruita ogni cosa, s'apprestarono a trasportare i preziosi apparecchi in Baviera. Allora quel pugno di ardimentosi compì un altro miracolo, facendo esplodere con una bomba a orologeria il ferry-boat su cui erano stati caricati. Il film, inscenato negli stessi luoghi dell'impresa e interpretato dagli autori della medesima, mescola senza stridori la cronaca romanzata col documentario, e riesce singolarmente efficace e suggestivo.

TEATRI E RITROVI

Lirico: Stagione Verdiana ore 21 «Traviata», 3a rappresentazione. **Gobetti:** Comp. di M. Gassleggio: 21: «La bela Gigogin», di Leoni. **Reposi:** ore 16,30 e 21,30 Gran Varietà Parata del Sorriso e Le Ballet Avilas.

104a Mostra Promotrice B. A. Salone «Stampa»; Galleria «Gazzetta del Popolo» 16-19. **Galleria Martina:** Mostra Pittore Ravagnan ore 10-12, 16-19. **Esposizione Valentino:** 21,30 Torneo lotta sull'acqua australiana.

Eden Danze p.za Statuto v. Garibaldi. Tel. 44-765; ore 21 Orchestra Casiroli. Cant. Vallati. **Club La Florida** (p. Solferino, tel. 46-822) 21-1 sui terrazzi. Allegrini e i suoi solisti; canta C. Laria. **Giardino Danze Meda:** 21 Gimelli. Domani grande serata di chiusura per fine stagione. **Bischenduail Lutrario:** 21-1 Orch. Scala d'Oro. M.o Canfora, al microfono E. Pelrone, S. Accardo. **Du Parke** Ristorante - Danze Stasera ore 21 Grande Vendemmiata. Doni agl'intervenuti. Ingr. libero. **Castellino:** ore 17 e 21 Orch. Lotti. Cant. N. Prati e P. Graglia. **Smeraldo Club:** Tel. 682-470. Ore 21: Danze - 2 Orchestre. **Augustus Bar Danze:** ore 22-3 Piero Pavesio, Baldini, Donà. **Salette Danze** (Valentino) Orch. Clerici, Ore 16-21 Roulette Danz. **La Serenella:** ore 21 Orch. Beracini. Canta Elio Lotti. **Sala Gay** v. Pomba 7 ore 17, 21-1 Orch. Caracas, Negro J. Monrazel. **Principe:** ore 16 e 21 Orch. Orsatti. Canta E. Beltrami. Dir. Cariga. **Club Magenta 71:** 21 danze nel salone. Orch. Sereni, Duo Fratti. **Sala Caudio:** danze ore 16 e 21. Via San Massimo 14. Tel. 80.776. **Melody Club** v. Bogino 17, ore 21: Ambiente elegante e famigliare. **Chalet Valentino** ore 21,15 danze. **Montecappuccini:** danze ore 21-24. **La Primula** Capriolo 62: 21 danze.

SALA GAY - SEDE INVERNALE ACCADEMIA DANZE

Trionfo dell'*Orchestra Caracas*, che fu definita dal pubblico come «l'Orchestra del momento» per la novità assoluta e per la fusione dei solisti italiani col negro *Jean Monrazel*, il quale, con la sua dinamica interpretazione delle musiche esotiche e melodiose, ha dato una mirabile sintesi del bianco e nero. Applaudita la «Marimba» del M° Spinetti, ritornato tra di noi dopo i successi ottenuti in Isvizzera. *Prossimamente attrazioni e sorprese di assoluta novità. (Telefono 51-848).*

ZOO MOLINAR

Visitate al *Valentino* la più importante rassegna di animali esotici esistente in Europa. Nuovi arrivi. (Ingresso indipendente dal recinto Esposizioni) Orario 9-22.

ALLA SERENELLA

Questa sera ore 21 inizio trattenimenti nel Salone con l'*Orchestra Saracini* e il cantante *Elio Lotti* in un programma di eccezionale originalità e novità.

AL DANZE NIZZA

(via Nizza 24 - Telefono 683-436) Continua il successo di *Piero Rinello* e il suo complesso.

L'EDEN DANZE ESTIVO invita l'affezionata Clientela ad intervenire alle ultime serate del 1948.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La battaglia per la bomba atomica». **Astor:** «Le mie 3 mogli», Cary Grant e Irene Dunne. Pomeriggio L. 180; Sera L. 220. **Doria:** «L'eroe della strada» Macario, Carlo Ninchi, Della Scala. Platea L. 180. Poltrone L. 220. **Metro-Cristallo:** «Pugno di ferro» con Mickey Rooney e Brian Donlevy. 5 Spettacoli dalle ore 14,15. **Reposi:** (sp. 14,30) «Un angelo è caduto». L. Darnell, A. Faye e Gran Varietà, ore 16,30 e 21,30. **Vittoria:** «L'eroe della strada», Macario, Carlo Ninchi, Della Scala. Platea L. 180, Poltrone L. 220. **Augustus:** «Per chi suona la campana» Ingrid Bergman, G. Cooper. Ore 13,30; 16,20; 19,10; 22. **Ideal:** «Tre passi a sobbo» con i fratelli Marx e Doc. Inaugurazione Salone Automobile di Torino. **Nazionale:** «Aloma nei mari del Sud», Dorothy Lamour, John Hall. **Torino:** «Il fantasma e la signora Muir» G. Tierney, Harrison, A. 14. **Statuto:** «Aloma nei mari del Sud» Dorothy Lamour, J. Hall. **Massimo:** «Per chi suona la campana» Ingrid Bergman, G. Cooper. Ore 13,30; 16,20; 19,10; 22. **Principe:** «Capitan Casanova» A. De Cordova, L. Bremer, Ult. 22. **Alexandra:** «Gli amanti del sogno» Jennifer Jones, J. Cotten. **Alpi:** «Avventura a Bombay» con Clark Gable e Rosalind Russel. **Regina:** «Fiamma dell'ovest». **Asti:** «La strada di ognuno» Margaret Lockwood e D. Price. **Olimpia:** «Grande strada bianca». **Po:** «Tarzan e donna leopardo». **Romano** Selvaggia bianca. Techn. Riv. Mario Ferrero 16,30, 21,30. **Lamarmora:** «Avorio nero» March. **Hollywood:** «Aloma nei mari del Sud» Dorothy Lamour, J. Hall. **Lux:** «La famiglia Sullivan», Mitchell, Baxter. Parlato in italiano. Ore 13,45; 15,50; 17,55; 20; 22,05.

Imperiale: Stirpe del drago. Var. **Italiano:** «Uomini città ragazzi». **Vinzaglio** Pinocchio. Disney. Tech.

Eliseo: «Albero cresce Brooklyn». **Frejus:** «I contrabbandieri» Tech. **S. Paolo** I miserabili 1.o e 2.o ep. **V. Veneto** Perdutamente. Crawford. **Corallo:** «Marco il ribelle». **Radium:** «Follie di jazz». Rivista.

Astra Sorvegliato speciale. Taylor. **Excelsior:** «Canto d'amore» con Katharine Hepburn, P. Henreid. **Cinestar:** Carica dei 600. Ap. 19,30. **Odeon:** Il ritorno di Montecristo.

Fortino: Gianni Pinotto recluta. **Adua:** Passione di zingara. Var. **Aurora:** «Tamara, figlia steppa». **Brescia:** Trovato una stella. Var. **Nord:** Prigionieri destino Calvert. **Palermo:** «Bionda selvaggia». **Sociale:** Notte di Paradiso. Techn.

Colosseo: «Capitan Blood» Flynn. **Piemonte:** «Incontro a Bastan». **Moderno:** «Stanotte e ogni notte» in technicolor con Rita Hayworth. **Italia:** «Filo del rasoio» Power. **Spezia:** «Cuore» Vittorio De Sica.

Apollo: «Il mare d'erba». Tracy. **Lucento:** La vendetta dei Dalton. **Diana:** «Zorro» Reed Hadley. **Dora:** «Cavalieri azzurri». **Roma:** «Il filo del rasoio».

ECHI DI CRONACA

SCUOLA MEDIA VIRGILIO PARIFICATA. - Presso la Segreteria dell'*Istituto Virgilio* sono aperte le iscrizioni a tutte le classi della Scuola Media. Valore legale degli studi e degli esami. *Via Giannone 5 (piazza Solferino).* Tel. 40-271.

LICEO CLASSICO VIRGILIO PARIFICATO. - Presso la Segreteria dell'*Istituto Virgilio* sono aperte le iscrizioni a tutte le classi del Ginnasio Superiore e del Liceo Classico. Valore legale degli studi e degli esami. *Via Giannone 5 (piazza Solferino), telefono 40-271.*

LICEO SCIENTIF. VIRGILIO AUTORIZZATO. Sono aperte le iscrizioni. Per informazioni rivolgersi *Via Giannone 5, tel. 40-271.*

SCUOLA MEDIA PARIFICATA «SAN MASSIMO» *Torino, Via San Massimo 21 bis,* tel. 80-446. Sono aperte le iscrizioni per il prossimo anno scolastico 1948-49 alle classi I II III di Scuola Media. La Presidenza rende noto che con l'anno 1948-49 la Scuola Media, sistemata in nuovi e ampi locali modernamente [illegible] con cortile e palestra interni, funzionerà con orario diviso (lezioni al mattino e pomeriggio e dopo scuola) con nuovi criteri didattici in modo da dare agli alunni continua assistenza sia nello studio che nello svolgimento dei compiti ed alle famiglie serena fiducia sull'educazione dei loro figli.

ISTITUTO TECNICO PARIFICATO «SAN MASSIMO», *Torino, via San Massimo 21 bis, tel. 80-446,* sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1948-49 a tutte le classi dei seguenti corsi parificati (valore legale studi, ed esami) Istituto Tecnico per Geometri, Istituto Tecnico Commerciale (Ragionieri), Corso Diurno e Corso Serale particolarmente adatto per gli studenti lavoratori.

APERTURA DELLE SCUOLE. Il 15 ottobre p. v. avranno inizio con programmi governativi i Corsi diurni e serali di Scuola Media, Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, Liceo Scientifico e Lingue straniere presso l'*Istituto Bernini, via Duchessa Jolanda 20, telefono 776-331.* Laboratori scientifici. Rette ridottissime.

PENSIONATO PER STUDENTESSE aperto nei locali dell'*Educatorio Provvidenza (Corso Trento 13, Torino)*, accoglie anche impiegate. Annessi al convitto femminile funzionano: Scuola elementare governativa, Media femminile e maschile, Istit. Magistrale, Ginnasio e Liceo classico parificati al governativi; corsi liberi di lingue estere, dizione e recitazione, pittura e scultura, lavori donneschi economia domestica, danza ritmica.

ISTITUTO MINERVA - *Via Maria Vittoria 54.* Sono aperte le iscrizioni ai corsi diurno, preserale (dalle ore 17 alle ore 20) e serale (dalle ore 20 alle ore 22) per la preparazione agli esami di Scuola Media, Istituto Tecnico, Ragionieri e Geometri. L'*Istituto Minerva* non svolge che corsi nei quali ha da anni acquistata la più seria specializzazione per il ricupero o guadagno di anni di studio. Sono aperte le iscrizioni fino al limite dei posti disponibili.

LA PARIGINA, celebre chiromante autorizzata. Consigli infallibili. Scienza egiziana. *Piazza Santa Giulia 11 (p. 2o)* Orario 10-12 15-17 Venerdì, Sabato e Domenica.

ISTITUTO RICALDONE, maschile con Convitto. Corsi accelerati diurni. Scuola Media Inferiore, Ginnasio, Liceo Classico e Scientifico, Istituto Tecnico per Geometri e Ragionieri. Pensionato per Scuola Media Governative. Anno 64. *Via Madama Cristina 58, Torino,* T. 61-214. Chiedere programma.

ISTITUTO S. FR. D'ASSISI. Iscrizioni: Media parificata. Corsi autorizzati diurni, preserali, serali, annuali e accelerati per ricupero anni. Avviamento, computisti, ragionieri, geometri. Liceo scientifico. IV e V elementare. Refezione. Doposcuola. *Via S. Francesco d'Assisi 27, telefono 41-481.*

ISTITUTO MARGARA, *via delle Rosine 18,* sono aperte iscrizioni per: IV e V elementare; Scuola Media parificata; Ginnasio-Liceo parificato; Liceo scientifico autorizzato; doposcuola.

RIAPERTURA SCUOLE all'*Istituto Lavoro e Scuola*: licenze, diplomi, ricupero anni studio. Inizio 19 ottobre. *V. Consolata, N. 1 bis.*

LIBRI E BIBLIOTECHE - Volete venderli a prezzi massimi? Rivolgetevi esclusivamente in *Via Cernaia 36 (cortile), telefono 49-513.*

IMMINENTE pubblicazione del Catalogo generale di tutto l'abbigliamento maschile autunno-inverno: chiedetelo alla *Sartoria A. Marchesi, piazza Castello 51*: è interessantissimo e gratis.

CITTA MOBILI DA MARIO *Via Lagrange 6.* Continua la grande settimana propagandistica, regala lenzuola e federe di puro cotone, a chi acquista camera letto 56.000. Regala coperta seta per acquisto barocchino 3 corpi 55.000, oppure a chi acquista chippendal autentica 190.000. Regala servizio alluminio a chi acquista cucina L. 16.000. Visitate la grande esposizione mobili di lusso a prezzi incredibili. Dato l'affollamento del negozio, si pregano i signori Clienti di preferire il mattino.

IMPIEGATI, NON PREOCCUPATEVI. - Il pagamento rateale alla *Sartoria Lattes Alonso, Via Principe Tommaso 17,* tel. 61-315, vi permette di vestire eleganti (cosa per voi indispensabile), evitando che tale spesa gravi troppo sul vostro stipendio. I migliori tessuti, taglio impeccabile. Prezzi di concorrenza.

QUALE E' IL REGNO DELLA DONNA? La cucina. Sentite donna che amate la Casa: c'è alla *Mai* una cucina speciale che si trasforma nelle varie ore del giorno. Andate a vederla! Vi piacerà, ne siamo sicuri. E ammirerete anche mobili vari, senza pretese ma fatti bene: costan, si capisce, ma costan poco! Per tutte le borse ve n'è alla *Mai* e tutti carini, anche quelli che costan meno. Visitate la esposizione in *corso Matteotti 10 A* tel. 41-671; *Fabbrica via Pascoli 4, telefono 33-251.*

L'ECCESSIVO BUON MERCATO non va d'accordo con la bontà della merce. Più si scende nei prezzi, più la merce diventa scadente. Chi ne ha fatto l'esperienza si morde le mani. Il *Mobilificio dei Mille* che vende ai migliori prezzi mobili pregiati autentici, invita i compratori a fare il giro di tutti gli offerenti, prima di recarsi in *Via Dei Mille 10* ad acquistare.

MOBILIFICIO TRIVERO barocco, cinquecentesco, rinascimento, rustico, prezzi convenienti. *Via Bogino 23.*

MOBILI ARCIOCCASIONE! Per sgombero locali: matrimoniali Rinascimento, Barocco Piemontese, Rustiche, pranzo Quattrocentesche, Novecento. Vendite rateali senza aumento. *Via Barbaroux 38 (int.).*

SALVATORE GRECO, primaria sartoria (*via A. Gramsci 10, telefono 59-165*) concede facilitazioni pagamento per le accurate confezioni con stoffe finissime delle primarie Case estere e nazionali.

MOBILI [illegible]. Fabbrica Esposizione, vasto assortimento, facilitazioni pagamento. *Via Belfiore 43 ang. via Valperga Caluso, succ. via S. Francesco da Paola 33.*

SCARPONI tutto cuoio. Per lavoro: di cromo L. 1900, cuoio grasso 2900, anfibio 3900-4000. Questi prezzi si trovano solo alla *Coop. Calzature, via Cottolengo 22, Torino.*

SALOTTI, divani matrimoniali, poltrone-letto. Lavorazione propria. Facilitazioni pagamento. *Casa del Salotto, c. G. Cesare 45.* Tel. 21-749.

CAMERE letto, tinelli, cucine, divanilletto, poltrone, tavolini per radio-fono-bar. *Pagella, Mazzini 44.*

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. *Via Garibaldi 19 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 11: Dal repertorio fonografico - 11,40: Orchestra Ferrari - 12,25: Facciamo il punto su... - 13,30: Kramer e il suo complesso - 17: «Fuori onda», tre atti di Bianconi e Falconi, interpretati dalla compagnia di Dina Galli e Nino Besozzi - 18,30: Angelini e la sua orchestra - 19: Radiosport - 19,35: Estrazioni del lotto - 20,36: «Sette giorni a Milano» di Spiller e Carosso - 21: «Sakuntala» di Franco Alfano.

Rete rossa. - 13,20: Musica sinfonica - 14: Canzoni - 14,25: Segurini e la sua orchestra - 14,50: Chi è di scena?... - 17: Carnet di ballo - 18,30: Pagine scelte da «La cambiale di matrimonio» di Gioachino Rossini - 19,30: Musica da ballo - 19,54: Canzoni francesi - 21: Orchestra Barzizza - 21,40: I cortili di Roma - 22,10: «Il paese dei campanelli», selezioni dell'operetta di Lombardo e Ranzato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: minima +15,1; massima +23,6; media +19,0; pressione 746,8; umidità 84%; vento debole; cielo poco nuvoloso. — *Previsioni*: continua l'aumento della nebulosità su tutta la regione; annuvolamenti a carattere temporalesco sul basso e medio Piemonte; temperatura stazionaria.

Il prof. Barla, direttore dell'Ufficio Meteorologico, annuncia per oggi leggere piogge. Il ciclone che sembrava essersi disposto sull'Atlantico si è rigenerato sulle coste della Francia. La pressione elevata e lo stato di elettricità della atmosfera denunciano condizioni eccezionali.

STATO CIVILE

Pesarinnona Giuseppe, a. 66; Stroppiana Maria, a. 68; Migliori Agostino, a. 60; Bersani Evelina, a. 73; Deangeli Achille, a. 61; Romana Maria m. Foamino, a. 57; Bolla Augusto, a. 47; De Maria Giuseppe, a. 72; Iarale Emanuele, a. 47; Bar Maria, a. 33; Pasiro Angela, a. 88; Gerbotto Simone, a. 23; Enrio Ettore, a. 65; Bottigliengo Florina m. Bertiornini, a. 44; Missio Paolo, a. 46; Giacchin Ricca Antonio, a. 85; Vianzone Maddalena ved. Brossa, a. 67; Bortolli Angelo, a. 72.

Morti 18 - Nati 19.

BORSE

L'apertura ha visto un modesto recupero di Fiat e Montecatini. Più tardi il mercato si è afflosciato ed il corso dei valori più trattati, Montecatini, Viscosa, Fiat, Ona, Anic, ha risentito di ulteriore pesantezza: tutto il mercato è stato ricondotto al disotto della base del precedente listino. Anche per le voci minori è venuta meno la vitalità e si è manifestata una generale flessione. Nei titoli di Stato, equilibrati i Buoni del Tesoro e lievemente avvantaggiati i Consolidati.

Le azioni Mira-Lanza sono state trattate ex assegnazione gratuita.

Titoli	30	1	Titoli	30	1
[illegible]	71 50	71 50	[illegible]	75 —	75 —
Red3½	80 20	80 75	Savigl.	815 —	800 —
» f. c.	80 40	81 —	[illegible]	358 —	355 —
Red3½	69 70	69 70	[illegible]	275 —	279 —
» f. c.	70 —	70 15	[illegible]	1090	1090
Red3%	94 75	94 70	[illegible]	540 —	550 —
» f. c.	95 —	94 75	[illegible]	287 —	285 —
Red5%	92 25	92 25	Ansaldo	275 —	279 —
» f. c.	92 25	92 25	Viscosa	5525	5375
Ric3½	71 85	72 —	[illegible]	2700	2660
» f. c.	71 90	72 10	Or	3900	3900
» 5%	89 80	89 62½	[illegible]	670 —	665 —
» f. c.	89 65	89 60	Anic	1170	1090
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	175 —	166 —
» 50-9	99 50	99 75	M.pont.	1560	1572
» 50-11	99 80	100 —	Montecat.	232 —	230 —
» 51-1	100 25	100 20	Zucch.	1135	1125
» 51 6	98 50	98 75	[illegible]	600 —	600 —
[illegible]	99 75	99 80	Cart. It.	3350	3350
[illegible]	301 —	301 —	[illegible]	3620	3570
Iri 4½	475 —	475 —	[illegible]	4506	4500
[illegible]	493 —	490 —	[illegible]	745 —	750 —
[illegible]	650 —	650 —	[illegible]	9650	9650
[illegible]	772 —	772 —	[illegible]	111 —	111 —
[illegible]	444 —	446 —	[illegible]	4000	4000
»5% 33	350 —	350 —	[illegible]	670 —	665 —
»5% 57	365 —	365 —	[illegible]	870 —	870 —
S.Paolo	453 —	447 —	[illegible]	45 —	45 —
» 4%	479 —	477 —	[illegible]	307 —	312 —
» 3,5%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	270 —	270 —
[illegible]	360 —	360 —	[illegible]	440 —	610 —
» 4%	360 —	360 —	[illegible]	450 —	450 —
[illegible]	420 —	425 —	Olivet.	560 —	540 —
[illegible]	925 —	925 —	[illegible]	143 50	143 —
Fiat 5	1800	1800	[illegible]	1295	1310
A.Cem.	9450	9450	Lin.gas	290 —	290 —
[illegible]	2190	2150	[illegible]	6100	6150
[illegible]	2360	2350	[illegible]	6500	6500
Tor. N.	138 —	135 50	[illegible]	4150	4025
Italgas	29 —	29 —	[illegible]	1335	1300
Sip	1305	1290	[illegible]	3625	3600
Terni	312 —	302 —	[illegible]	1250	1230
[illegible]	379 —	365 —	[illegible]	1140	1095
[illegible]	342 —	330 —	[illegible]	495 —	495 —
Sme	2540	2520	[illegible]	3590	[illegible]
[illegible]	1120	1100	[illegible]	4700	4700
[illegible]	712 —	695 —	[illegible]	5000	[illegible]
[illegible]	370 —	361 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 2302; New York: tass. 575, cheq. 574; Svizzera 147.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 9350-9450; marengo 7325-7400; sterlina cart. 1700-1725; dollaro carta 625-644; franco sv. 166-167,50; franco fr. 140-142; oro fino 875-900; argento 15-15,50.

LISA

Se non ci fosse stato il picchiettio stracco della macchina da scrivere, nessuno si sarebbe accorto che nella stanza c'era una creatura viva. Viva! Angelo era entrato con circospezione, senza il minimo rumore. Spesso entrava così, o per acclimatarsi prima di far notare la sua presenza o per non agitare la malata.

Le persiane sulla terrazza erano chiuse e la scarsa luce, filtrando attraverso le stecche, appesantiva di più la penombra della stanza. Tutta la luce del gran giorno, che Angelo s'era lasciata alle spalle, moriva là dentro. Egli sentiva il sangue affollarglisi nelle vene del collo e aveva ancora gli occhi abbacinati dai colori sfarzosi delle aiole e dal cielo azzurro, fatto più squillante per certe sparse, procaci nuvolette gonfie di luce. Là dentro era tolto anche ai vivi il piacere di sentirsi vivi. Tutto era opaco, inerte, inarticolato, come sospeso in un'atmosfera senza speranza, là dentro.

A poco a poco, mentre gli si placava il tumulto del sangue e le pupille s'adattavano alla penombra, Angelo distingueva. Quei capelli, che tante volte avevano lambito la sua pelle come fiamme vive, erano diventati come un mucchio di stoppia spenta che avesse restituito alla terra tutta la propria linfa. La bella testa, che si rizzava con la sensibilità e la fierezza di una puledra purosangue, oh, quella testa di cui vedeva ora in iscorcio la linea smunta di una guancia, era ridotta alla dura fissità del teschio. E il braccio che si sollevava a stento alla tastiera e le dita irrigidite, quante volte avevano mosso l'aria con la vivacità e la grazia con cui ogni bella donna sa crearsi intorno la propria atmosfera.

Angelo, rimasto tutto il tempo in piedi appoggiato alla porta, la riaprì e la richiuse subito con lieve rumore. Fingendo d'esser entrato allora allora, disse dolcemente:

— Sono io, Lisa. Non si potrebbe dare un po' di luce a questa stanza! Ti lasciano sempre al buio.

Andò a schiudere le persiane. La luce irruppe con violenza e si rovesciò sulla poltrona, sul volto dell'ammalata, sul grumo di vesti che copriva il suo misero corpo. Lisa sbattè le palpebre, i suoi grandi occhi dalle occhiaie livide, nella faccia tutta ammaccata sotto l'infarinatura della cipria, parvero come quelli di un uccello notturno sorpresi dal giorno.

— Oh, scusami. Forse è troppo, ora — disse Angelo, riaccostando le persiane, ma nello stesso tempo aspirando profondamente l'aria calda di fuori, carica di profumi. — Stavi scrivendo!

— Stavo scrivendo — ripetè l'ammalata. Moveva con orribile fatica la bocca e le parole le uscivano a stento, spremute, come levigate, dai denti.

— Come mai oggi?

— Stavo scrivendo a Caterina — riprese Lisa, senza rispondere alla seconda domanda.

— Immagino che le stai scrivendo una lettera sconsolata. Perchè così sconsolata, mia Lisa? Ci sono delle buone speranze, lo sai! Con certe nuove iniezioni, m'ha detto il dottore, si possono far miracoli. — Perchè mentiva? Angelo s'era avvicinato a Lisa e le aveva, con una mano sotto il mento, sollevato delicatamente il volto. Guardava nei suoi occhi spalancati e si sentiva attratto e respinto da quei vortici cupamente luminosi.

Soltanto questa luce, di tutta l'esuberante vitalità di un tempo, era rimasta a Lisa. I suoi occhi s'erano ingranditi, facevano misterioso specchio alla sua anima. Lo mettevano a disagio e però certe volte cercava d'affrontarli, ma a ogni prova sentiva sempre più la propria debolezza, la fenditura d'un rimorso cocente che lo avviliva e insieme lo esasperava.

Lisa continuava a fissarlo e non rispondeva. Sembrava volesse trapassarlo a leggergli nel fondo. La luce dei suoi occhi mutava, come rapida corrente che da zone brillanti di sole passasse in zone incupite dall'ombra.

— Non vorresti dettarmela, la lettera? Fai tanta fatica... Te la scrivo io.

— Una lettera esangue, con le tue mani gonfie di vita! No, la finirò io, dopo. Ho tanto tempo per il mio sillabare. Volgimi, ti prego, la poltrona. Apri pure un po' di più le persiane. Non ho paura io della vita: non mi tocca più, è la vita che ha paura d'entrare qui dentro.

Angelo afferrò la poltrona e la trasportò con ostentata facilità verso la terrazza. Il corpo di lei non pesava più di quello d'un passerotto. Le aggiustò le gambe, inerti come due cencini sotto la coperta, e si costrinse violentemente a celare il ribrezzo, perchè Lisa non lo lasciava neppure un attimo con lo sguardo. Un lievissimo sarcasmo le sfiorava le labbra. Ora parlava più spedita, quasi avesse ritrovato il meccanismo delle parole, per quanto ogni suono fosse ancora attentamente sorvegliato dalla sua vigile coscienza.

— Ieri sera, dalla terrazza, è volato un passero qui dentro, cercava rifugio, poverino, era stremato e mi morì tra i piedi. L'infermiera, che viene a mettermi a letto, lo trovò e lo gettò di fuori, nella siepe. Forse è ancora là. Si seccherà al sole o marcirà nell'ombra, è lo stesso.

Angelo aveva aperto le persiane. Gli ippocastani e i platani brillavano al sole, gli uccelletti facevano oscillare i rami più giovani e cinguettavano, la collina lassù sorrideva invitante. Egli guardava fuori e respirava allargando le narici. Aveva quasi dimenticato la storia del passero morto. Non parlava.

— Mettiti a sede qui vicino, Angelo. Volevo chiederti una cosa.

— Dimmi, cara. — Angelo le si sedette vicino.

— Non arrabbiarti. Perchè continui a venire qui!

— Oh, Lisa — disse Angelo con accento accorato, prendendole le mani.

— Vedi, se tu potessi rispondere sinceramente, saresti tu stesso sollevato. No, non turbarti, non credere ch'io sia come prima. Sono lenta nell'esprimermi, ma lasciami finire, abbi pazienza. Ho rotto tutti i fili. Faccio delle strane considerazioni sul teatro della vita. Sai quelle marionette che non servono più...

— Lisa, Lisa. Ti capisco, sei esasperata.

— No, non io. Sono tranquilla ora, come una palude, credimi, tu, Angelo, sei esasperato. Sei esasperato d'esser qui, esasperato per il tempo che rubi alla tua vita. Hai tutte le ragioni. Tu sei valido, tu sei come quelli uccelli che volano là fuori. Per la collina ci sono ancora le strade. Le nostre strade? No, le strade per tutti coloro che sono vivi. E tu ci vai. Oggi, bada, non te lo dico più neppure con l'ombra dell'invidia. Un tempo, per questo, ti odiavo. Ero gelosa. Ti vedevo, ti seguivo morbosamente con l'immaginazione per ogni passo, ti sentivo parlare con la tua nuova amante. Perchè neghi? Puoi stare tu senza una donna che risponda col sangue vivo al tuo sangue? Angelo, non avere pietà di me. La tua pietà m'offende.

Angelo soffriva veramente, ma soffriva per tutt'altri motivi di quelli che fingeva a se stesso. Lisa lo denudava. Era tutto vero e limpido quello che diceva; ma egli, nel rimorso, vi aggiungeva un accento di rimprovero che lo indispettiva e lo umiliava davanti alla propria debole coscienza. «Va, ecco, ella ti dona la libertà, accettala, hai tutto il diritto d'approfittarne».

— Ma, Lisa, quanto sei cattiva, quanto male mi fai. Come, come posso io dimenticare!...

— E allora, in fondo a te stesso, non puoi desiderare se non ch'io non ci sia più. Trovarmi come quel passero e buttarmi di là, nella siepe.

«Non c'è alcun rimedio, nessuna speranza di ricacciare il male, il processo può arrestarsi, può durare così anche dieci anni, ma guarire mai più». Le parole del medico gli serpeggiavano ora, nel ricordo, come brividi per la nuca.

A un tratto Lisa allungò le sue misere braccia. C'era forse in lei la volontà d'afferrarlo per il petto, ma quelle sue mani, pallide come foglie autunnali sul punto di staccarsi dal ramo, ricaddero docili e pietose sulle mani di lui.

— Credi che non me ne accorga dello sforzo che fai a venire, povero Angelo. Credi che non sappia che cosa porti di te qua dentro? Riconoscenza per quello che ti ho dato nel passato? Oh, allora, non dovresti più guardarmi. M'immedesimo in te e inorridisco.

Lentamente Angelo era scivolato sulle ginocchia. Aveva nascosto il volto su quel povero grembo che quasi non esisteva più. Le sue forti spalle sussultavano.

Giani Stuparich



Nel corso di una cerimonia al Museo del Louvre, è stato consegnato a Ingrid Bergman l'Oscar francese, consistente in una copia della «Vittoria di Samotracia»

Graziani fa le prove della sua autodifesa

Roma, 1° ottobre.

E' ormai certo che questa volta il processo di Rodolfo Graziani si farà. Ogni cosa è pronta; il giorno dell'inizio — l'undici prossimo — è fissato; stabilita la composizione della Corte giudicante; prescelto colui che assolverà le funzioni di P. M. al dibattimento (si tratta del dottor Guarnera, il magistrato che, un anno fa, sostenne l'accusa alle Assise di Frosinone); citati i novanta e più testimoni; calcolate — in una trentina circa — le udienze; tutti elementi questi che già di per se stessi dovrebbero servire a fugare ogni dubbio. Ma il fattore decisivo, possiamo dire, che fornisce la certezza sulla effettiva celebrazione del processo, è la volontà che in tal senso ha espresso lo stesso Graziani.

L'ex-Maresciallo, il quale, come si sa, è detenuto al Forte Boccea, è stanco ormai di attendere e chiede che la sua posizione sia finalmente definita. E perchè ogni pratica processuale — dopo gli ostacoli creati in passato dalle sue condizioni di salute — venisse accelerata al massimo e si potesse giungere al più presto a questo momento, Graziani ha continuato a tempestare di lettere e di sollecitazioni i tre penalisti — Mastino Del Rio, Carnelutti e Augenti — che si sono assunti il carico della sua difesa.

Quello di Graziani non è mai stato un temperamento facile: ma dicono i patroni che esso è diventato esplosivo, via via che il Maresciallo procedeva nella preparazione dei particolari del suo piano difensivo. Alle seicento e più pagine del libro pubblicato circa un anno fa e nelle quali sono indicate in modo pressochè esauriente le linee della tesi che egli prospetterà ai giudici, Graziani è andato aggiungendo decine e decine di cartelle fitte di annotazioni. Frattanto egli riceve settimanalmente le visite dei suoi difensori. I colloqui non durano mai meno di tre ore, ma in realtà questi colloqui coi patroni si riducono spesso a monologhi nei quali Graziani sembra non far altro che le prove generali di quello che dirà in dibattimento.

Il giorno in cui si presenterà ai giudici, nell'aula della Corte d'Assise, Graziani, è certo, parlerà a lungo. Saranno due, saranno tre, saranno forse anche quattro udienze; non è possibile stabilirlo in anticipo: certo non saranno poche. Se lo lasceranno fare, Graziani non seguirà certamente le raccomandazioni di coloro che lo vorrebbero estremamente conciso: narrerà tutta la sua vita, entrerà nei particolari, risponderà violento e polemico, come è nel suo carattere. Egli è imputato di aver collaborato col tedesco invasore, facendosi animatore, organizzatore e capo dell'esercito dei rinnegati e traditori al soldo della repubblica di Salò. Ora, a questa accusa, Graziani e i suoi patroni oppongono che il reato militare di collaborazione può essere punito solo se esaminato nei suoi elementi subiettivi, oltre che in quelli obiettivi. Non si può dire che Graziani sia responsabile di collaborazionismo solo perchè fu ministro della difesa nazionale e capo dell'esercito repubblichino. E' necessario stabilire — aggiunge Graziani — cosa realmente egli abbia fatto ricoprendo tali cariche e perchè soprattutto lo abbia fatto. Al che obietta l'accusa: vi sono bandi con i quali si condannavano alla pena di morte coloro che non si presentavano alle armi o coloro che disertavano. Senonchè Graziani contesta di aver voluto questi bandi. Li ha firmati: d'accordo. Ma quando si dimostrerà che la firma gli venne imposta da Mussolini, dai tedeschi e dalle circostanze?... Vi è in proposito — incalzano i patroni — un documento con il quale si prova appunto che Graziani si oppose a queste forme di coercizione e che egli invece preferì sempre l'arma della persuasione per convincere una gioventù il cui sbandamento e il cui disorientamento egli comprendeva e giustificava. Ma vi è di più — sostiene ancora la difesa; — nel fascicolo processuale vi è una terribile reprimenda di Graziani al generale Mischi nella quale il Maresciallo rammentava il rispetto della legge e in quell'occasione faceva presente che nessuno doveva intralciare la sua opera «con interventi illegali».

Così, per ogni punto della accusa, Graziani ha preparato il suo piano difensivo. Egli si dichiara sicuro di dare la dimostrazione della sua tesi. Ed è per questo che egli ha disapprovato coloro che alcuni giorni or sono hanno voluto prendere l'iniziativa di raccogliere firme allo scopo di chiedere la sua liberazione, ribadendo quello che aveva scritto nell'autodifesa data alla stampa: «Attendo con serena fierezza il responso dell'umana giustizia». g.

Nuova via sulle Jorasses

Aosta, 1° ottobre.

Una nuova via alle Grandes Jorasses è stata effettuata ieri dall'ing. Piero Ghiglione e dalla guida Arturo Ottoz. Dal rifugio delle Grandes Jorasses il mattino alle sei, i due alpinisti discesero di circa 250 metri, risalendo poi l'erto ghiacciaio orientale del Tronchey. Essi attaccarono le impervie rocce alle 7.15 vincendo il bastione perpendicolare che si innesta alla nota muraglia di seracchi che venne superata non senza gravi difficoltà, raggiungendo il *plateau* terminale alle ore 13.30.

La scalata della parte superiore rocciosa è tutta una lunga serie di passaggi difficili, esposti e delicati.

Tragedia del duca di Windsor

Gli amici lo lasciano, le sue imprese lo rendono impopolare, la sua vita non ha orizzonti — Non c'è proprio niente per me? domandò l'ex-re con angoscia a Bevin. No, rispose il ministro, e commosso gli strinse la mano

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, ottobre.

Il duca di Windsor verrà presto di nuovo in visita a Londra; e la gente di buon senso scuote la testa con disapprovazione e con melanconia.

Da dopo la guerra egli è venuto tutti gli anni, in parte per un nostalgico desiderio di ritrovarsi in Inghilterra — l'home da cui nessun inglese autentico sa distaccarsi — in parte nell'ostinata speranza di ottenere un impiego, un incarico qualunque che gli dia la sensazione di non essere un morto-vivo. Perchè questa è la patetica tragedia dell'ex-Edoardo VIII duca di Windsor: di non comprendere che per il loro paese gli ex-re sono dei morti-vivi!

Una visita «al sarto»

Arriverà dunque di nuovo a Londra; pranzerà di nuovo con sua madre (la Regina Douairière che, la vigilia dell'abdicazione, era stata l'ultima persona della famiglia a parlargli nella villa di Fort Belvedere contigua al parco del Castello di Windsor; la madre a cui l'ex-re scrive tutte le settimane); farà una breve visita a suo fratello il re; e poi andrà a bussare di nuovo alla porta del Primo Ministro e del Ministro degli Esteri, per ripartirsene a mani vuote e con l'amarezza nel cuore, a lasciandosi dietro soltanto uno strascico di pettegolezzi.

Fino al '45 il duca di Windsor non aveva più messo piede apertamente in Inghilterra. Dal '36 si era sentito, più che esule, proscritto; poi nel '40 gli permisero di fare una breve segretissima visita a Londra, anche perchè con la Francia e tutta l'Europa occupata dai tedeschi, l'ex-re doveva pur vivere in un paese sicuro. A Londra aveva visto il suo vecchio paladino Churchill, e l'avevan fatto governatore delle Isole Bahame, un incarico troppo modesto e quasi grottesco per un uomo che era stato re di Inghilterra e imperatore delle Indie e del Commonwealth britannico.

Nel '45, finita la guerra, tanto aveva insistito che gli avevan permesso di ritornare apertamente, per una breve visita «al suo sarto e al suo avvocato». E nel '46 aveva portato anche la duchessa. Era stata una visita sfortunata, perchè una sera i giornali avevano strombazzato al pubblico che la duchessa di Windsor s'era lasciata rubare i suoi famosi gioielli. Dalle osterie sino ai salotti tutti avevano commentato: «Proprio mentre si predica l'austerità, venire in Inghilterra con 200 mila sterline di gioielli!».

L'ex-re era tornato anche l'anno scorso; ed era andato a vedere Attlee: ah, che delusione per colui che s'era detto che fosse stato spinto giù dal trono perchè aveva tendenze troppo democratiche! Il colloquio con Attlee durò 15 minuti, e quello con Bevin, dopo aver durato anche troppo in un formale tour d'horizon della situazione internazionale mentre il duca nervosamente si toccava il nodo della cravatta (il suo tic nervoso è ormai diventato spasmodico), si chiuse con l'offerta del governatorato della Rhodesia nell'Africa del Sud. Era un'offerta fatta per essere rifiutata: «Non c'è proprio niente per me più vicino a casa?», domandò con tono d'angoscia l'ex-re. Bevin è un uomo di mente alta e di cuore aperto, e gli strinse la mano con commozione: no, non c'era, non poteva esserci niente più vicino a casa per l'ex-re.

Ripartì amareggiato perchè era convinto «di poter fare qualcosa vicino a casa»: s'era sempre interessato di problemi sociali; aveva studiato i problemi della pace e della guerra; conosceva tanti uomini utili nel mondo... Lo disse ingenuamente agli amici.

Londra nell'imbarazzo

Ma non s'era accorto — o se se n'era accorto, quanto più grande fu la sua amarezza! — che il numero dei suoi amici diminuiva ad ogni visita. Ecco: era incredibile che fossero così pochi i biglietti d'invito che il duca aveva ricevuto alla sua ultima visita a Londra. Sembrava che i suoi amici — quelli che egli considerava i fedeli — si volatilizzassero. Una persona di quegli ambienti disse un giorno: «Sembra incredibile che un uomo cresciuto nell'etichetta rigida della Corte di Londra non senta che una terribile controversia mondana ancora gonfia la scia dei Windsor ogni volta che l'ex-re ha il cattivo gusto di venire a Londra. Nessuna legge del Parlamento gli ha chiuso le frontiere dell'Inghilterra; ma un ex-re dovrebbe comprendere che la sua presenza nel regno diffonde una aura d'imbarazzo». E poi, a Londra molta gente aggrotta ancora le ciglia quando si menziona la duchessa di Windsor. Coloro che sono ricevuti a Corte da re Giorgio e dalla regina Elisabetta sentono che non possono essere intimi con l'ex-re e tanto meno con sua moglie la duchessa.

Il fatto è che la regina non ha mai acconsentito a ricevere la moglie dell'ex-re, che pur è sua cognata; e la duchessa di Windsor non ha ricevuto il titolo di Altezza Reale: diventa difficile, per quello che si chiama il gran mondo, protocollare la moglie dell'ex-re che non è principessa reale. Ciò può sembrare ozioso e forse assurdo in questa nostra età; ma l'Inghilterra mondana e ufficiale del 1948, nonostante la sua etichetta socialista, vive e pensa ancora come quella del 1848. E il duca di Windsor rifiuta — e fa benissimo — qualsiasi invito che non includa sua moglie; come al tempo della sua abdicazione nel 1936, egli dice: «O mi volete con questa donna o me ne vado».

Voler far troppo

Può sembrare triste la indifferenza degli inglesi per colui che fu il più popolare dei principi. Il popolino lo ricorda vagamente come il giovane principe di Galles che aveva una sua speciale attrazione, perchè era sbarazzino e buontempone, arbitro d'eleganze e alla mano. Non era mai stato un principe convenzionale; nè era poi stato convenzionale come re. Da principe aveva fatto restare senza fiato i ministri di suo padre quando per una cerimonia ufficiale s'era piantata in testa la bombetta dicendo: «Il cilindro è ormai l'emblema dei grassi capitalisti». Ma da re aveva posto la dinastia al rischio di capitombolare per mettere i suoi amori sopra la ragion di Stato. In esilio aveva stupefatto gli inglesi quando aveva fatto sapere che trovava interessantissime le condizioni sociali instaurate dal nazismo; e la gente aveva alzato gli occhi al cielo quand'aveva annunziato di voler visitare gli Stati Uniti con il signor Bedaux, l'inventore di un sistema per diventare grande uomo d'affari ed odiatissimo dai sindacati operai americani come reazionario.

Probabilmente il duca di Windsor ha sempre sofferto della smania di voler far troppo; e se un re è soltanto un simbolo, un ex-re ha il dovere di essere soltanto l'ombra di un simbolo. Quando lo mandarono alle Bahame, invece del governatore ufficiale volle fare il riformatore. Prese a cuore gli interessi dei poveri negri, che i piantatori britannici pagavano ancora uno scellino al giorno; tentò di democratizzare il Parlamento di Nassau dove i negri votano ancora alla presenza dei loro padroni; chiamò gli amici americani di sua moglie a impiantare industrie per il bene degli indigeni; fu insomma il governatore più impopolare che quei coloni britannici avessero mai veduto. Il giorno che ripartì gli sventolarono i fazzoletti e poi tirarono un sospirone di sollievo. Il povero Windsor era nato per essere un principe, un re e un ex-re anticostituzionale.

E' ricco, anzi ricchissimo del suo; si dice che abbia alle banche inglesi quasi un milione di sterline. I suoi possedimenti in Inghilterra gli rendono 28.000 sterline l'anno. Ma il fisco gliene porta via una grossissima fetta e la Tesoreria non gli lascia portar fuori dall'Inghilterra quel poco che ne rimane. Per questo l'ex-re ha dovuto qualche mese fa scrivere per Henry Luce le sue Memorie; Luce gliele pagò la bellezza di una sterlina per parola, e gli permise anche di essere un modello di discrezione: infatti furono delle Memorie che stupirono il mondo perchè non dicevano proprio niente. Fra sei anni il duca di Windsor avrà sessant'anni; sarà per sempre al di là della favola del Prince Charming. Lo obbiettivo fotografico non lo lusinga; nelle fotografie il duca di Windsor appare quello che veramente è: un ex-re disilluso e disingannato, con il volto solcato dai rimpianti e dalla nostalgia. E nessuno a Londra osa dirgli quella verità che è in fondo alla crudele indifferenza di quello che fu il suo popolo: ed è che gli inglesi non sentono nessuna pietà per un uomo che per un colpo di testa ha abbandonato il suo posto di re.

C. M. Franzero

Finto duello mortale

Due giovani fratelli si puntarono per gioco le vecchie pistole a palla e premettero il grilletto: uno cadde ucciso

Firenze, 1° ottobre.

Un tragico, doloroso lutto ha colpito la famiglia dei conti Pandolfini nella loro fattoria di Tizzano a pochi chilometri da Firenze. Il figlio dodicenne del conte, Roberto, ha ucciso per fatale disgrazia con un colpo di pistola alla fronte, il fratello Giannotto, di 14 anni. I due ragazzi, rimasti soli nella fattoria, per la momentanea assenza dei genitori, si impossessavano di due vecchie pistole ad avancarica, di quelle a palla, usate un secolo fa nei duelli, e ridando si puntavano le armi contro facendo scattare i grilletti. Dall'arma del minore partiva inaspettatamente un colpo che colpiva in pieno viso il Giannotto. Visto cadere cadavere il fratello, il piccolo Pandolfini si dava a urlare disperatamente. Ma ogni aiuto era ormai vano. Sul posto poco dopo con i genitori, fuori di sè per il dolore, si recavano i carabinieri per gli accertamenti del caso.

L'emigrazione clandestina

Aosta, 1 ottobre.

Tali Angelo Blasi fu Vincenzo, d'anni 41; Costantino Fortunato fu Giuseppe, di anni 43; Lorenzo Arturo di Francesco, di anni 41 e Giovanni Lia di Giuseppe, d'anni 32; tutti calabresi, nello scorso luglio, ingannati e spogliati del poco peculio, dai soliti favoreggiatori dell'emigrazione clandestina, dopo un calvario inenarrabile di sofferenze patite sulla montagna dove erano stati abbandonati, ritornarono in Aosta, di dove erano partiti, sfiniti e senza un soldo.

Qui, nel pressi della stazione, due sconosciuti li accostarono, facendo loro l'offerta di farli emigrare mediante un esborso di 5 mila lire ciascuno. Questa proposta fu udita da un agente in borghese che si trovava, a caso, sul posto. Costui accostò i quattro che, disincantati dal loro penoso viaggio non avevano degnato di una risposta gli offerenti e li invitò ad accettare. Per la conclusione dell'affare, si fissò un appuntamento al caffè Villettaz, e dove convennero anzichè 4, sei espatriandi; chè, alla comitiva si erano aggiunti il vice brigadiere Giuseppe Colaleli e l'agente Giovanni Pepe, abilmente camuffati da emigranti. E fu, naturalmente, il brigadiere che procedette, prima, alla contrattazione del prezzo e poi all'arresto delle famigerate guide: tali fratelli Giuseppe Sergi, 23enne, e Domenico di 29 anni di Antonio, residenti in Aosta in via Challant, operai della Cogne.

IL LIBRO DEL GIORNO

Autobiografie

Fino ad alcuni anni or sono i diari intimi e le autobiografie sembravano il prodotto più naturale, diremmo quasi inevitabile, del soggettivismo; erano sfoghi dell'animo, confessioni, talvolta anche esaltazioni egotistiche, e l'autore si poneva deliberatamente, senza falsi pudori, al centro, se non dell'universo, almeno del mondo nel quale viveva. Oggi invece anche questo «genere» letterario segue la moda dei tempi: la «nuova oggettività». I diari si limitano a registrare i fatti, le autobiografie si dilettano di far quasi scomparire lo scrittore per dare il maggior risalto ai personaggi di sfondo. C'è insomma, la tendenza a far da testimone, anche di se stesso, piuttosto che da attore; a lasciarsi vivere piuttosto che guardarsi vivere. Ma si sarà per questo più sinceri? Il grande psicologo Jung scrive: «Quanto più l'io cerca di assicurarsi ogni possibile libertà, indipendenza e superiorità, tanto più cade nella schiavitù del dato obiettivo». (Carl Gustav Jung: *Tipi psicologici* - Ed. Astrolabio, Roma).

Una riprova del fascino che esercitavano le autobiografie e i diari «soggettivi» è offerta dalla *Anthologie du Journal intime*, compilata da Maurice Chapelan (Ed. Laffont, Paris). Da Maine de Biran a Henri Beyle, da De Vigny a Delacroix, da Eugenie e Maurice de Guérin ad Amiel, fino a Mario Lenéru, noi assistiamo, leggendo queste pagine, ad una lotta appassionata di uomini e donne di sensibilità e di ingegno superiori per vincere dentro loro stessi il male, per determinarsi, per capirsi. E giustamente il compilatore dedica la raccolta a tutti coloro che ancora credono «nella libertà della Persona, nei bisogni infiniti del Cuore, e nella trascendenza dello Spirito».

Il metodo «oggettivo», invece, può essere esemplificato nell'ultimo libro di Maurice Maeterlinck: *Bulles Bleues* (Editions du Rocher, Princip. di Monaco). Il vecchio scrittore racconta la propria infanzia in una successione di quadretti, bozzetti, ritrattini, con l'aria di divertirsi e di indulgere a tutto quanto è stato: sol perchè è passato. Ma ogni tratto è reso esteriore, appena sfiorato nel suo prodursi, non mai approfondito. Lo stesso autore avverte di aver cercato soltanto di essere sincero e spoglio di ornamenti inventati. Ma qui dovremmo affrontare un grosso problema: l'arte ha diritto di essere soltanto sincera? In un'opera letteraria i fatti, per loro stessi, non significano nulla se non vengono poeticamente rielaborati. La sincerità a tutti i costi è verità allo stato greggio. Che Maeterlinck da ragazzo abbia fatto questa scappatella, abbia avuto quell'amoruccio, a noi non importa nulla: tutti i ragazzi sono passati per simili esperienze. Ci importa sapere come il poeta ha reagito a quei fatti, come ha sofferto, con quale animo oggi li ripensa. L'avarizia di sè, che dovrebbe essere una virtù, alla fine diventa una colpa. Montaigne, nella sua prodigalità, fieramente scrisse: «Qui s'aimera, si me suive».

Di assai maggiore interesse sono le memorie che va pubblicando un ottimo scrittore francese, Marcel Jouhandeau. E' uscito da poco il primo volume: *Le livre de mon père et de ma mère* (Ed. Gallimard, Paris). Anche qui l'autore racconta la propria infanzia, trascorsa presso il padre macellaio: il più nobile e superbo macellaio di Francia. Il figlio ne parla come di un eroe, di un genio, e lo glorifica. Il tono è sempre rialzato dalla fantasia, il «soggetto» viene spostato al presente: è lo scrittore di oggi che vede il ragazzo di ieri, e perciò non cerca di esprimersi come un ragazzo (cioè con una falsa puerilità, simile al falso primitivismo di certi pittori), bensì come uomo esperto della vita e dell'arte. E, tutto sommato, c'è più sincerità in questa leggera sopraffazione temporale che nel metodo usato da Maeterlinck. Il libro risulta scritto magistralmente, e conferma che, nell'attuale incertezza letteraria francese, Jouhandeau è dei pochissimi che tengano fede all'arte; e che, perciò, si salverà.

G. B. Angioletti

ULTIME NOTIZIE

Polemica socialista sulla politica estera

La direzione del P.S.I. si pronuncia per la neutralità

Roma, 1° ottobre.

Il conflitto protocollare sorto a Napoli si dirimerà a Roma nei prossimi giorni. La protesta dignitosa del Presidente del Senato contro l'abitudine invalsa da parte del governo di trascurare la Camera Alta come una sottospecie di assemblea legislativa sarà discussa in una riunione dei presidenti delle due Camere col Sottosegretario Andreotti e col segretario generale della Presidenza della Repubblica. Nel frattempo tecnici costituzionalisti ed esperti di cerimoniale studieranno i diversi aspetti del problema, che non è soltanto di forma, ma riguarda la sostanziale gerarchia tra i poteri dello Stato.

Nessun viaggio a Parigi

La polemica romana è però imperniata sulla politica estera del governo. Il conte Sforza smentisce stasera l'annuncio di un suo prossimo viaggio a Parigi per difendere i diritti italiani in Africa. «Se vi si recasse — precisa un portavoce di Palazzo Chigi — non lo farebbe che nel caso in cui i Ministri degli Esteri dei Paesi partecipanti al piano Marshall si riunissero per la sessione del comitato di cooperazione economica europea».

Un certo disagio permane negli ambienti diplomatici per la netta posizione dell'on. Saragat accettata dall'intero gruppo di Unità socialista nei confronti del discorso di Sforza. Già si recrimina che il Ministro avrebbe omesso di sottoporre prima il testo ai colleghi di Gabinetto; comunque i socialisti non vogliono accettare come un fatto compiuto la enunciazione drastica del Ministro contro la politica di isolamento in quanto temono che ne traspaia l'intima intenzione di più stretti legami con le Potenze occidentali.

L'Italia Socialista, che si ispira al ministro Lombardo, fa eco alla dichiarazione di Saragat: «Noi non vediamo l'utilità di una nostra adesione al patto militare di Bruxelles» scrive; mentre resta inteso il pieno consenso dei socialdemocratici ad una collaborazione fattiva con le Potenze democratiche per l'unione europea ed il mantenimento della pace. *La Voce Repubblicana*, invece, per la penna del suo direttore, insiste per la seconda volta sull'impossibilità di fare una separazione concreta fra collaborazione economica e collaborazione totale anche di difesa militare. I democristiani non si sono pronunciati sull'argomento e se è vero che chi tace acconsente, dovremmo arguire che essi concordano con l'opinione piuttosto radicale dell'on. Sforza.

I socialisti fusionisti si sono occupati anch'essi della situazione internazionale durante la riunione in corso della direzione del P.S.I. Si era molto commentato l'annuncio che il capo dell'ufficio relazioni con l'estero di quel partito aveva inviato una lettera al comitato di informazione dei partiti socialisti (Comisco) chiedendo che la posizione del P.S.I. fosse esaminata e il partito, ieri di Nenni, venisse riammesso nell'organizzazione socialista occidentale, da cui era stato scacciato nella scorsa primavera.

Contro le spese militari

La direzione del P. S. I. ha poi approvato una dichiarazione di politica estera «in difesa della pace e della neutralità». Il testo, di circa cinque cartelle dattiloscritte, si suddivide in dieci punti, nei quali è contenuto l'esame della situazione in rapporto alla posizione che il P. S. I. intende adottare in conseguenza. In esso si constata che l'Europa è ormai irrimediabilmente divisa in due zone e che tale divisione è sancita dalla ripartizione della Germania in due blocchi ostili l'uno all'altro. Tale stato di cose è considerato come la consacrazione della politica degli equilibri instaurata a Potsdam, dalla quale politica non può che derivare un aggravamento delle condizioni delle classi proletarie di tutti i paesi, con l'intralcio che arreca agli scambi internazionali e con il conseguente inasprimento della lotta di classe: condizioni tutte che possono portare alla liquidazione di quelle speranze di autonomia, di giustizia e di libertà resuscitate dal movimento della resistenza.

Il compito più urgente per tutti i partiti socialisti è quello di difendere attivamente la pace, non con una posizione di pacifismo passivo, bensì con iniziative che sollecitino vasti strati popolari e li educhino alla lotta rivoluzionaria per la instaurazione del socialismo.

Sul terreno nazionale, la posizione conseguente del P.S.I. si concreterebbe nell'esigenza di un' affermazione attiva di neutralità assoluta qualora il conflitto armato, che peraltro non si ritiene inevitabile, dovesse scoppiare. Oltre a ciò, il P.S.I. dichiara di volersi battere per la riduzione al minimo delle spese militari. In caso di conflitto, il P.S.I. proseguirebbe la sua azione in seno alle masse perchè queste, pur con diversa tattica, ma con identico fine, proseguano la lotta per l'affermazione del socialismo come creazione autonoma dei lavoratori.

In campo liberale il fatto saliente è costituito dalla secca smentita del sen. Lucifero all'annuncio già diffuso delle sue dimissioni. Ciò significa che l'accordo fra le due diverse correnti liberali a cui erano subordinate quelle dimissioni secondo una lettera del sen. Lucifero inviata a tutti i colleghi della direzione del partito, non è stato raggiunto. Non si formerà quindi un comitato esecutivo paritetico con la partecipazione degli on.li Cocco Ortu e Villabruna, ma probabilmente sarà l'attuale direzione a condurre il partito liberale italiano fino al prossimo congresso di Torino.

Vice



Il console polacco Wojnowsky e la moglie Elegia

La fuga del console polacco

Wojnowski trattava con Tito per la questione di Trieste?

Milano, 1° ottobre.

Fra i membri (e sono numerosi) della colonia polacca di Milano, quasi tutti israeliti, la notizia della fuga dell'ex-console prof. Jan Wojnowsky e le circostanze che l'avrebbero determinata sono oggetto delle più disparate ipotesi. L'improvviso allontanamento del diplomatico e della famiglia, la romanzesca fuga di cui tutta la stampa ha dato notizia, le ragioni che si ritiene abbiano determinato questa fuga — per cui si parla di un altro caso Kravcenko nella nostra città — hanno suscitato attorno alla figura dell'eminente uomo una curiosità e un interesse che non si estingueranno molto presto. Almeno fino a che non giungerà dal Sud Africa, dove si ritiene si sia recato a bordo di un aereo che sarebbe dovuto partire in questi giorni dall'aeroporto svizzero di Cointrin, la notizia del suo arrivo.

Frattanto una notizia sensazionale trapelata oggi negli ambienti meglio accreditati, e cioè da fonte diretta, verrebbe a gettare una luce chiarificatrice sull'affare Wojnowsky e sui motivi che, come a suo tempo Kravcenko e la signora Kosenkina negli Stati Uniti, lo indussero a fuggire, rifiutandosi di far ritorno in patria. Pare ormai accertato che il governo polacco sia venuto in possesso, in questi ultimi tempi, di un voluminoso e importante carteggio, frutto di rapporti da lungo tempo in corso fra il diplomatico polacco prof. Wojnowsky e un emissario segreto del Maresciallo Tito per la soluzione della questione di Trieste fra l'Italia e la Jugoslavia, o quanto meno per iniziare eventuali trattative per l'apertura di negoziati fra il Governo di Roma e quello di Belgrado. Il prof. Wojnowsky, nella sua missione segreta, sarebbe stato ispirato da un'alta personalità delle potenze occidentali. Ma all'ultimo momento la segretezza del suo operato sarebbe stata tradita da un emissario del Maresciallo Tito al corrente della faccenda — che in realtà non è che una spia del Cominform, la quale agisce nella sfera della politica jugoslava contro la dittatura del Maresciallo caduto in disgrazia col Cremlino. La improvvisa decisione di sostituire il proprio rappresentante al consolato di Milano, il Governo di Varsavia l'avrebbe presa appunto non appena venuto a conoscenza del misterioso carteggio fra il prof. Wojnowsky e il Maresciallo Tito. Durante il suo viaggio nella capitale del proprio Paese, avvenuto nel luglio scorso, al diplomatico polacco non erano sfuggite una certa freddezza e una certa indifferenza nei suoi riguardi, specialmente al ministero degli affari esteri, dal quale direttamente dipendeva. Provvedimenti di epurazione negli alti ranghi del partito comunista erano in corso di attuazione, e la caduta di Gomulka da segretario del partito comunista polacco era imminente.

In ogni modo agli uffici del Consolato polacco di Milano, la parola d'ordine è questa: «Non si sa ancora nulla». Notizie dalla Svizzera non dànno per confermato nè per smentito l'arrivo della famiglia del prof. Wojnowsky in territorio elvetico. Ma assai probabilmente egli, con la moglie e i suoi tre bambini, a quest'ora si trova ormai al sicuro a Johannesburg, città da lui scelta per salvarsi, anche perchè può contare colà su molti amici della colonia polacca, molto numerosa pure nell'Africa del Sud.

Stabilimento napoletano occupato dalle maestranze

Napoli, 1 ottobre.

Un episodio di una certa gravità sul quale stanno indagando le autorità competenti è avvenuto stamane negli stabilimenti della «Navalmeccanica» ove una parte delle maestranze, in seguito ad una serie di vertenze sindacali non ancora risolte, ha invitato il direttore dello stabilimento, ing. Simeone Pierro, a lasciare la sede dello stabilimento. Il direttore non ha potuto far altro che allontanarsi, ma è stato seguito per solidarietà da tutti gli altri dirigenti. Contemporaneamente gli operai hanno deciso di non abbandonare lo stabilimento alla fine del loro turno di lavoro.

Il processo Cammarata

Ricorso in Cassazione

Milano, 1 ottobre.

La vicenda Cammarata non si è esaurita con la lieve condanna inflitta all'imputato. Infatti, stamane, il procuratore della Repubblica ha presentato ricorso alla Cancelleria penale della Corte di assise contro la sentenza [illegible] e, nel termine di venti giorni, deve produrre le motivazioni del ricorso in Cassazione. Contemporaneamente, anche la difesa del Cammarata ha ricorso contro la sentenza.

LA SITUAZIONE A BERLINO

Uomini di von Paulus nella polizia comunista

(Nostro servizio speciale)

Berlino, 1° ottobre.

Le autorità americane hanno presentato stasera alla Kommandantur sovietica una energica protesta formale per le incursioni di armati russi in territorio di giurisdizione americana a Berlino. La protesta, consegnata personalmente alle autorità russe dal capitano James Dixon, è stata originata dall'incidente di ieri in cui un tenente russo ferì un borghese tedesco nel settore americano. Il capitano Dixon, che riveste le funzioni di ufficiale di collegamento, ci ha dichiarato che i russi gli hanno promesso di svolgere indagini. Allorchè egli ha insistito perchè gli venisse assicurato che si sarebbero evitati simili spiacevoli circostanze in futuro, i russi hanno aderito a discutere le misure da prendere.

Domani il colonnello Lancer, nuovo comandante della polizia americana a Berlino, si incontrerà con le autorità russe per esaminare la situazione. Dixon ci ha detto che allorchè egli si è recato alla Kommandantur i russi cercarono in un primo momento di sostenere che le notizie dell'incidente erano una «mera invenzione». Più tardi tuttavia ammisero che vi era stato un incidente.

Il generale Kotikov ha respinto seccamente la richiesta presentata un mese fa dal presidente dell'Assemblea municipale berlinese Otto Suhr, affinchè i russi garantiscano la sicurezza dell'amministrazione della città nella sede municipale della zona sovietica. Kotikov ha contemporaneamente respinto il suggerimento di Suhr che venga creata una zona neutra attorno al municipio, da cui tener lontani tutti i dimostranti.

L'Assemblea ha attualmente la sua sede nel settore britannico, ma i consiglieri speravano di poter ritornare ai vecchi uffici. Oggi queste speranze sono svanite. Se l'Assemblea desidera la protezione della polizia, afferma il generale Kotikov nella sua lettera a Suhr, può rivolgersi alla polizia del settore russo. Ma poichè questa non è mai intervenuta in precedenti occasioni per proteggere l'Assemblea, è chiaro come tale proposta sia inaccettabile.

Oggi due caccia sovietici si sono sbizzarriti nei confronti di un aereo britannico compiendo pericolose acrobazie e dando al pilota l'impressione di cercare un incidente. Il fatto rientra nel quadro della guerra dei nervi sovietica contro gli aiuti aerei anglo-americani a Berlino. A tale proposito il *Kurier* afferma che sempre nel quadro della guerra dei nervi i russi intendono accrescere le loro forze di polizia a Berlino. Due mila ex prigionieri di guerra tedeschi sono in procinto di giungere nella capitale quali rinforzo per la polizia del settore russo. Si tratta di uomini dell'armata di von Paulus fatti prigionieri a Stalingrado e convertiti al dogma comunista.

Lo scorso mese si era data notizia dell'arrivo di 5 mila uomini già dell'armata di von Seydlitz incaricati di combattere gli elementi anticomunisti.

j. m. d.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Selezione in atto

Terza giornata di campionato. I ferri si scaldano. Ecco le partite in programma: a Genova: Genoa-Juventus; a Torino: [illegible]; a Modena: Modena-Novara; a Firenze: Fiorentina-Sampdoria; a Roma: Lazio-Inter; a Milano: Milan-Atalanta; a Padova: Padova-Bologna; a Palermo: Palermo-Livorno; a Busto: Pro Patria-Lucchese; a Trieste: Triestina-Bari.

Cinque squadre sono a pieno punteggio — Juventus, Inter, Lucchese, Roma, Palermo — e quattro di esse vanno in trasferta, si che sarà arduo il compito di continuare sulla via della vittoria. Resta in casa il solo Palermo che ricevendo il Livorno ha le probabilità e le possibilità maggiori di restare al comando della classifica. La Juventus va a Genova ad incontrare i rossoblu. E' il maggior confronto della giornata perchè entrambe le squadre, migliorate rispetto alla scorsa stagione, si battono con fondate speranze per le posizioni d'avanguardia. Per l'interesse del confronto c'è da sperare che i bianconeri possano scendere in campo nella formazione migliore, e cioè con Parola e Manente in normali condizioni di efficienza. L'Inter, che con due sonanti vittorie non è tuttavia riuscita a dissipare i dubbi che molti hanno sulla sua forza effettiva, giuocherà a Roma contro la Lazio, dove già la Juventus ha vinto trionfalmente per 4-0. Quel risultato appare impegnativo per i nerazzurri, alle prese con l'unica squadra che non solo è a zero punti, ma ancora non ha segnato un solo goal.

Il Torino è alla prova d'appello dopo l'insuccesso di Bergamo. Non avrà, nella Roma, un avversario facile perchè i giallorossi, spesso battuti clamorosamente dai granata nella Capitale, hanno sempre giuocato con molto vigore sul campo di via Filadelfia. Inoltre la squadra campione non è ancora in gran forma e dovrà supplire a questa sua deficienza con un maggiore impegno.

Battuto per 5-0 in casa dell'Inter, il Novara andrà a Modena: duro inizio di torneo, quello degli «azzurri».

La prima grande corsa automobilistica in Inghilterra

Londra, 1 ottobre.

Il pubblico britannico avrà domani per la prima volta dopo la guerra la possibilità di assistere ad una grande corsa automobilistica a cui prenderanno parte alcuni dei più noti corridori del mondo.

Il «Gran Premio Internazionale» si correrà nell'ex-campo di aviazione di Silverstone, nel Northamptonshire, che è stato adattato a pista. Alla corsa parteciperanno solo 25 macchine del tipo «Gran Premio». I migliori corridori europei sono stati invitati alla competizione. Manca tuttavia la squadra italiana della casa «Alfa Romeo» che ha dovuto ritirarsi all'ultimo momento.

Il circuito sarà di 65 giri, 250 miglia di percorso. I corridori maggiormente noti e con maggiori probabilità di vittoria sono: Luigi Villoresi, il barone Emanuel De Graffenreid, il principe siamese Bira, tutti a bordo di macchine «Maserati»; la squadra francese composta da Louis Chiron, Louis Rosier, Gianfranco Comotti e Philippe Etancelin con macchine «Talbot». L'italiano Alberto Ascari ed il francese Raymond Sommer che parteciperanno rispettivamente per la «Ferrari» e la «Maserati».

Fra i migliori corridori britannici a sostenere la sfida straniera sono Reg Parnell su «Maserati», Raymond Mays e Bob Gerard per la macchina britannica «E.R.A.» ed A.P.R. Rolt su «Alfa Romeo».

In trionfo a Parigi il «campione» Cerdan

Parigi, 1 ottobre.

Marcel Cerdan, laureatosi campione del mondo, ha potuto provare negli Stati Uniti l'euforia che segue alle grandi vittorie. Oggi, però, sono gli sportivi parigini che hanno avuto il piacere di ricevere il «campione» al suo ritorno in patria.

Al primo piano della aerostazione la compagnia Air de France e la Federazione della Stampa parigina hanno offerto a Cerdan un vermouth d'onore. Al termine del simpatico trattenimento, nel corso del quale sono state rivolte al campione, anche a nome del governo francese, lusinghiere parole di compiacimento e di augurio, Cerdan si è diretto all'uscita attorniato da una folla di giornalisti, di fotografi, di amici e di curiosi, ed ha preso posto in una automobile scoperta, che si è diretta verso Parigi, preceduta da agenti in motocicletta e seguita da una cinquantina di vetture dei giornali parigini. Alla Porta d'Italia la folla ha applaudito al passaggio dell'autocolonna, ed a mano a mano che questa si addentrava nella capitale, la folla si faceva più densa e gli applausi più nutriti.

Alle 12,30 il corteo si è arrestato davanti al Municipio, ove Cerdan è stato accolto dal Consiglio municipale di Parigi. La folla, che da più di un'ora attendeva nella piazza, ha rotto i cordoni della polizia e si è lanciata verso Cerdan, che è stato costretto a stringere centinaia di mani che si protendevano verso di lui.

A Mirafiori domani si inizia il programma misto di trotto e galoppo: tre corse per la prima «specialità» e cinque per la seconda. Si intende con ciò accontentare tutti il vasto pubblico appassionato dell'ippica. Per il galoppo c'è una trentina di cavalli sono giunti ai boxes di Mirafiori.

Ha fatto ritorno a Roma l'ing. Barassi, reduce dall'Argentina, dove ha perfezionato gli accordi per l'incontro Italia-Argentina che si svolgerà a Milano in febbraio.

Mercati delle uve

Acqui, 1. — Uvaggio mg. 8034,50, prezzo medio L. 395.7708; moscato mg. 9453,50, L. 501.344; barbera mg. 496, L. 375.1171.

Alessandria, 1. — Uvaggio in genere da lire 390 a 470 al mg.; barbera 360-330; moscato 410-610; dolcetto 300-500; freisa 410-500. Quotazioni più elevate si sono registrate per le uve scelte di alta collina.

Asti, 1. — Barbera Mg. 3350, lire 454,14; freisa Mg. 156, L. 387,58; uvaggio mg. 2946; L. 449,74.

Canelli, 1. — Barbera mg. 4900, L. 444,34; moscato mg. 4353, lire 501,02; dolcetto mg. 44, L. 500; freisa mg. 97, L. 500; uvaggio mg. 2460, L. 431,60.

Casale, 1. — Uvaggio, in generale, da 370 a 410 al mg.; barbera da 400 a 430; uva bianca 300-350.

San Damiano, 1. — Barbera mg. 14.014, lire 465,00.

Stradella, 1 — Nostrane di pianura 1.a qualità L. 3000; nostrane qualità correnti 2500-2800; bastarde 3000-3500; vini di alta collina 4500-5000; piccole partite da amatore 6000-6500.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.